

# UN PO' DEL NOSTRO MONDO

Commedia in tre atti  
di Arnaldo Boscolo

VENEZIA  
Casa Editrice Giuseppe Scarabellin 1933 – XI

PROPRIETÀ LETTERARIA  
Copyright by Arnaldo Boscolo.

Riservati tutti i diritti. La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termini e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. Per ottenere il diritto di rappresentazione, rivolgersi esclusivamente alla **Società Italiana degli Autori e Editori - Roma**.

Questa commedia venne rappresentata per la prima volta al **Politeama di Piacenza** dalla Compagnia di Ugo Farulli, la sera dell'8 Ottobre 1917.  
Interpreti principali: Ugo Farulli, Fulvio Boari, Ebe Porro Guasti, Ester Zeni, Gina Del Moro, Amelia Signori, Carla Pasquali.

## PERSONAGGI

### Sul manifesto

La prima attrice  
La prima attrice giovane  
La seconda donna  
La signorina di buona famiglia  
L'affittacamere  
La cameriera  
Il giovane autore  
Il padre del giovane autore  
Il mecenate  
Il generico utilité con parti d'importanza  
Il blasonato  
Il vecchio giovane di studio  
Il direttore di scena

### Nel Testo

ELSA RUINI  
LINA RUINI  
BRUNA ARDENGHI  
ANNA ZANOLI  
LA PEVERELLI  
BETTINA  
LEO VALORI  
ALBERTO VALORI  
POLDO RAMIOLA  
SANDRO MATTEI  
Il conte AVADOLA  
GIUSEPPE  
IL DIRETTORE di SCENA

**Primo Atto** - In una città qualunque, in casa dell'affittacamere Signora Peverelli.

**Secondo Atto** - A Varese, allo Stabilimento Industriale Valori.

**Terzo Atto** - Nella città del 1° Atto; in camerino dell'attrice Elsa Ruini.

## ATTO PRIMO

### LA SCENA

*Caratteristico salotto in casa della signora Peverelli; una vedova matura che tiene comici a pensione. Mobili pesanti e di vecchio stile; ampie tende a fiorami sbiaditi; le pareti letteralmente tappezzate di cartoline e fotografie d'ogni foggia e dimensione; tutto il mondo lirico, drammatico, operettistico in costume e senza. Una consolle su cui posa un servizio da caffè in porcellana; un'ottomana; ridosso alle pareti alcuni grossi bauli. Un po' di disordine ovunque; sulle sedie vari indumenti femminili; sul tavolo la macchinetta del caffè, alcune tazze, ecc. Usci alle laterali e al fondo.*

### SCENA PRIMA.

ELSA - LINA - Signora PEVERELLI

*Elsa*

*ventidue anni, semplice nel vestire, aria un po' stanca; china al tavolo di centro attende alla stiratura d'un vestito.*

*Lina*

*vivacemente; dal di fuori.*

Elsa! Elsa!... E così Elsa?

*Peverelli*

*appare sull'uscio di sinistra.*

Signorina Elsa; non sente sua sorella che la chiama?

*Elsa*

Lasci strillare. Tanto finché non ho finito...

*Peverelli*

*avanzando.*

Abito tailleur stasera, vero?

*Elsa*

Già; «Disonesti»; serata del commendatore; al secondo atto mi vuole in abito tailleur.

*Peverelli*

I «Disonesti»; li sentii la bellezza di dieci anni or sono, non mi ricordo più da chi; ma mi ricordo però benissimo la penetrazione... la spontaneità!... Altro che certe attrici isteriche d'oggi, tutte strilli e convulsioni!

*a un moto di Elsa.*

Scusi; non parlo di lei, signorina Elsa; anzitutto in codesta parte non l'ho ancora sentita e non posso giudicare... e poi lei... lei sa fare per benino davvero; un po' incomposta se vogliamo... un po' acerba come si dice; ma la stoffa c'è. Ha passione... ci mette cuore; e quando nella parte ci si mette cuore si può dire d'essere a cavallo.

*Elsa*

Ha mai recitato lei, signora Peverelli?

*Peverelli*

Se ho recitato? Alla filodrammatica dei Coronari, in piazza Stelvio, ho fatto la «Fernanda» e la «Signora dalle Camelie» io!

*Elsa*

Quando?

*Peverelli*

Oh santo Cielo! si sa; quando ero ragazza. Non fo per dire, ma ci sarei riuscita; se non mi fossi innamorata del povero Peverelli, chissà... la mia strada l'avrei fatta anch'io meglio di tante altre che son portate oggi in palma di mano!

*indicando il servizio da caffè.*

Vede questo servizio? È prezioso! Mi fu regalato per serata da un gruppo di ammiratori. E con queste tazze hanno preso il caffè tutte le celebrità che son passate nella mia casa!

*Lina*

*da destra; diciassett'anni, vivacissima, aria civettuola.*

Elsa, dico! Mi vuoi far stizzare? A che ora si fa la cesta stamane?

*Elsa*

Calma, calcia, carina; non casca la casa. Ancora un colpo di ferro a questa manica e ho finito.

*Lina*

Il portaceste anticipa oggi. E Bruna dov'è?

*Peverelli*

E piombata in portineria a caccia di corrispondenza; appena udita la voce del postino, giù come una saetta!

*Lina*

Se fosse venuta ad aiutarmi!... Lo sa che bisogna uscire presto; non c'è più rossetto né smalto per le unghie. Alle undici poi in teatro. Anche la lettura della commedia nuova ci voleva! Chissà che roba!...

*Elsa*

Se il commendatore l'ha accettata e la mette in scena...

*Lina*

Già; che il commendatore non ne piglia dei granchi!... Ricordi l'«Alba radiosa» di Genova? La commedia di quel mediconzolo? Signori; ho la convinzione d'aver scoperto un vero autore e un vero lavoro!» sentenza il commendatore; e la sera della recita l'«Alba radiosa» si cambiò in tramonto tempestoso.

*Elsa*

Quella volta però la causa fu proprio del commendatore; volle tagliare il quarto atto di sana pianta!...

*Lina*

Per me avrebbe fatto bene a tagliare anche il secondo e il terzo, sopprimendo il primo. Già fin dal primo si capiva come andava a finire!...

*Elsa*

Sei feroce! Hai poche tenerezze tu per gli autori.

*Lina*

No, poverini; anzi voglio loro un bene dell'anima; specie quando portano in camerino tanti bombons!...

*Peverelli*

La golosaccia!

*Lina*

Chi sarà il copionaio che farà lettura stamane? Dio non voglia si tratti d'un giovane autore... con tanto di barba brizzolata!...

*Elsa*  
Non per questo cesserebbe d'essere... giovane autore.

*Lina*  
Come si chiama? Valori, mi pare.

*Elsa*  
Leo Valori.

*Lina*  
Una nullità di sicuro.

*Elsa*  
Come puoi dirlo?

*Lina*  
Perché di solito ci si trova in antitesi col proprio nome. Si chiamasse Ciuchi, Testasecca... probabilmente varrebbe qualche cosa. Si chiama Valori? Dunque vale nulla! Finito?

*Elsa*  
*porgendole il vestito stirato.*

Ecco.

*Lina*  
Lo zio che abito mette?

*Elsa*  
Il tout de même bleu.

*Lina*  
Chiudo la cesta, cappellino e via.

*Peverelli*  
Vuole che l'aiuti, signorina demonietto?

*Lina*  
Grazie; mi fa piacere.

*Peverelli*  
Qua, qua, do una mano io.

*esce con Lina a destra*

**SCENA SECONDA**  
ELSA e BRUNA

*Bruna*  
*ventiquattro anni; bella, elegante, con una lettera nella mano alzata; dal fondo.*

Elsa! Rosa thea!  
*Elsa*  
Chi è? Poldo?

*Bruna*  
*ponendole la lettera sotto il naso.*

Annusa; osserva la soprascritta; non ti par di vederlo? Tutto lindo, profumato?

*Elsa*  
Preciso come al solito.

*Bruna*  
Ti pare? Guai a lui se non fosse così! Lunedì, Giovedì e Sabato. Consulta gli orari ferroviari, s'informa agli uffici postali, tien conto degli eventuali ritardi... ma Lunedì, Giovedì e Sabato, in qualunque piazza ci si trovi, la lettera deve arrivare.

*Elsa*  
Tu però non sei altrettanto puntuale nel rispondere.

*Bruna*

lo? Ti pare? Quando posso; quando ho voglia. Ora, per esempio, son quasi quindici giorni che non gli scrivo. Chissà come sarà inquieto.

*Elsa*

*meno frivola.*

Gli vuoi bene?

*Bruna*

*dopo una breve pausa.*

Oh santo cielo!... Sicuro che gliene voglio, povero il mio Poldo!

*Elsa*

*c. s.*

Più a lui... o alla posizione che ti offre?

*Bruna*

Come si fa a dire?... Certo che la villetta di San Remo, il salottino tiepido, la vita che potrò condurre quando sarò sua moglie.... sono cosuccie molto lusinghiere, molto carine!... Di' la verità; non piacerebbe a te pure metterti ferma e godere tutti gli agi d'una vita comoda e serena?

*Elsa*

Se te l'ho già detto... No. Soltanto all'idea di abbandonare il teatro provo un vivo senso di malinconia.

*Bruna*

Già; specie quando il teatro serve a suscitare tanto fervore d'ammirazione!...

*Elsa*

Che vuoi dire?

*Bruna*

Va là che me ne sono accorta! Prima barcaccia a destra, pepiano.

*Elsa*

Il contino Avadola? Tu credi?

*Bruna*

Gli occhi devono pur servire a qualche cosa!....

*Elsa*

A te servono per vedere troppo lontano, cara la mia Bruna. Mi fu presentato per caso una sera; venne a farmi visita due o tre volte, come tutti gli altri; mandò dei fiori e un regalo per la serata...

*Bruna*

Ma che po' po' di regalo! Tu non avesti mai un dono simile.

*Elsa*

È molto ricco e un po' provinciale; volle fare la spacconata. Durante le sue visite in camerino però ebbe un contegno... insignificante; non gli riuscì dirmi nemmeno le solite sciocchezze galanti che dicono tutti...

*Bruna*

Forse è codesto il segno. E poi... e poi... Passerà qui sotto con la sua vetturetta trenta volte al giorno; a teatro, quando sei in scena, non stacca un istante il binocolo da te. Credilo; o l'ha presa, o sta prendendo la cotta.

*Elsa*

E se così fosse, buon pro gli faccia; ho la coscienza di non averlo lusingato, io - Non è l'ammirazione dei blasonati che mi fa restare sul palcoscenico. Amo questa vita perché amo l'arte che la determina; mi parrebbe di non poter resistere all'infuori di essa.

*Bruna*

Io non so comprendere, ecco - Per le belle soddisfazioni che ci si ricavano! Vita randagia

come gli zingari...; peggio degli zingari, perché almeno loro una casa... ce l'hanno!... Ambulante, sì, ma ce l'hanno!.. Strapazzate dal direttore che estende la propria ingerenza fino al modo di vestirvi e imbellettarvi; e gli applausi!... Oh, quelli sì!.. Le approvazioni di quattro scimmiotti sprofondati in poltrona che sorridono, magari, se vi salta la malinconica idea di buttar l'anima nella parte... e si fanno rumorosamente entusiasti se avete la compiacenza di alzare la gonna per mostrare un po' di grazia di Dio!...

*Elsa*

Come sei amara!

*Bruna*

Se tu ci trovi gusto...

*Elsa*

Non l'hai nel sangue, Bruna; e perciò beata te che trovasti un galantuomo che ti porterà lontano. - E così, non leggi?

*Bruna*

Oh! Non ho troppa curiosità. Metodico in tutto, lui; anche nelle espressioni di amore. Senti  
*spiega la lettera e legge.*

«Tesoruccio mio». Te l'ho detto? Incomincia sempre così.

*leggendo.*

«Ardo per te di un puro e santo amore».

*Elsa*

Lohengrin !

*Bruna*

«faccio una scappata. Arrivo domani alle 10.30; se sarete alla stazione...». Dunque oggi?!... Elsa, viene! Preparati pel regalo?...

*chiamando.*

Lina! Lina! Signora Peverelli!

*a Lina che appare sull'uscio*

Arriva Poldo!

### SCENA TERZA

DETTE - LINA - Signora PEVERELLI

*Lina*

Davvero?

*Bruna*

Sì, fra mezz'ora. Bisognerà incontrarlo.

*alla signora Peverelli che entra dietro a Lina.*

Signora Gemma, viene Poldo!

*Peverelli*

E chi è Poldo?

*Elsa*

Come, non sa? Il suo fidanzato.

*Peverelli*

Fidanzato... proprio fidanzato? Di quelli buoni?

*Bruna*

Ci si sposa a fine Carnevale!...

*Peverelli*

Bravi. Rallegramenti.



*Bruna*

Poldo voleva portarmi via subito; era deciso a pagare la penale al commendatore; fui io a non volere. Anzi tutto non c'è fretta. E poi perché fargli buttar via otto biglietti da mille? Dal momento che c'è così poco da attendere... Sarebbe stata un'infamia, le pare?

*Peverelli*

Giusto, giusto.

*Bruna*

Meglio darli a me per risolvere il problema. Perché anche quello del corredo era un problema, vèh! Non posso mica sposarmi con la roba da scena!

*Lina*

Quanto mi fa piacere la sua venuta! Vedremo il bel regalo che mi porterà.

*Peverelli*

Regalo a lei? Scusi; ma con quante fa all'amore codesto benedetto uomo?

*Lina*

Signora Peverelli... di nome e di fatto! Con Bruna soltanto fa all'amore. Ma Bruna glielo impose. Regalo a tutte e tre, sempre. Non per nulla ci chiamano le indivisibili.

*Peverelli*

Ma non rimarrete indivisibili mi immagino... il giorno delle nozze!... Sì, dico, sarebbe una situazione imbarazzante per voi due

*Lina*

Per noi due?!... Pel signor Poldo!

*Peverelli*

Che fior di birichina è lei!

*Bruna*

Oh! E adesso bisogna provvedere alla colazione; quando arriva sulla piazza fa sempre colazione con noi; tassativo. La sera poi si va tutti al restaurant. Signora Gemma, che ci fa lei il piacere di completare la spesa?

*Peverelli*

Volentieri...

*stendendo la mano.*

quattrini.

*Elsa*

Lo zio non le diede stamane?...

*Peverelli*

Giusti giusti quelli che occorrevano. Quando è arrabbiato per la questione delle parti mi diventa perfino tirchio. Io come al solito sono al verde...

*Bruna*

Elsa, dammi venti franchi.

*Elsa*

*apre il borsellino.*

Credo d'arrivarci appena; finché non rientra lo zio...; ma mi ci vogliono per lo smalto e il rossetto.

*Bruna*

Dà qua; smalto e rossetto li facciamo comperare a Poldo, più tardi, quando s'esce in compagnia.

*prende i quattrini e li porge alla signora Peverelli.*

A lei, signora Gemma.

*Peverelli*

E che debbo comperare?

Faccia lei. Spenda, spenda.  
*Bruna*  
A Poldo non piacciono i vermicelli al pomodoro?  
*Lina*  
Ecco; vermicelli.  
*Bruna*  
Va bene; «pirciatella» dome dice il Signor Mattei.  
*Peverelli*  
*s'avvia.*  
*Bruna*  
Presto, presto, un po' di toilette.  
*Elsa*  
*verso il fondo.*  
Oh, ecco lo zio!

**SCENA QUARTA**  
DETTE e SANDRO

*Sandro*  
*dal fondo; cinquant'anni; asciutto, sbarbato; entra serio, serio e porge con largo gesto una cartolina illustrata a Elsa.*  
Per te!  
*Elsa*  
Di, mamma? Oh grazie!.... Cara! Cara! Cara!  
*Peverelli*  
Sempre in casa di salute, vero, poverina?  
*Elsa*  
Sempre. Povera mammetta!... Se fosse qui con noi  
*Sandro*  
*quasi tragico*  
Meglio se fosse qui! Molto meglio!.....  
*Peverelli*  
Dio, che nuvoloni!... Signor Mattei, non se l'è ancora lasciata passare?... Basta per Diana!  
*Sandro*  
*eccitandosi.*  
Passare?!... Passare?! Ma che mi crede lei?... Un ragazzino?...  
*Peverelli*  
Oh no! Ma se mi seguita di questo passo ci fa una malattia!  
*Sandro*  
E la dignità, e l'amor proprio, e la riputazione in arte?! Dove me la mette lei?... Glielo ho gridato su mille toni che quella parte non gliela faccio; che non entra nel mio ruolo; non c'entra neanche a volercela ficcare a forza; che mi discredita agli occhi del pubblico...  
*Peverelli*  
Cosa vuole che il pubblico vada a guardare...  
*Sandro*  
*eccitandosi vieppiù.*  
Non mi contraddica, sa, lei! Non mi contraddica!  
*e dà un pugno sulla consolle.*

*Peverelli*

Per carità!!

*afferra il servizio da caffè e corre a posarlo sulla tavola.*

*Elsa*

Via zio! Sii buono...

*Peverelli*

Che maledetto temperamento! Si accende come uno zolfanello!... Eh! Se avessi avuto la disgrazia di essere sua moglie..... avrei saputo ridurmelo ben io ... Dopo un paio di mesi di manipolazione... Ma che dico due mesi!... Quindici giorni... dieci...

*Sandro*

Si, una settimana!... Non ne posso più!...

*una pausa, indi riscaldandosi ancora.*

E l'ho soprattutto con voi!

*a Elsa e Lina*

Con voi due.

*Lina*

Con noi?!...

*Sandro*

Sicuro. Tutta colpa vostra!... Senza di voi sarei già sulla vetta. Sempre sacrificato in tutto, io! All'inizio sacrificato dai capocomici che non volevano riconoscere il mio valore; più tardi, allorquando ero riuscito a farmi largo a spintoni e avrei potuto dettar patti, sacrificato dalle nipoti!... Quella gioia poi del nostro capocomico!... Accontenta voi e bistratta me!... E ne approfitta perché sa che non posso piantarvi qui sole, cane!... Perché l'hanno fatto commendatore si crede chissà che celebrità!... Ma se non ce ne sono oggi di celebrità!... Tutti cani. Tutti!

*e pesta i pugni sulla tavola; la Peverelli, spaventata, prende il servizio e lo mette in salvo sull'ottomana.*

*Elsa*

Ma via, zio! Calmati. In fondo non ti puoi lagnare...

*Lina*

Vieni, vieni, esci con noi. Un po' d'aria ti farà bene. Noi due si va alla stazione ad incontrare Poldo.

*Sandro*

*calmandosi un poco*

Come? Arriva Poldo?

*Bruna*

Sì, fra mezz'ora. Non vorrà mica guastarci la giornata con la sua faccia oscura?...

*Elsa*

Oh bravo, così! Vedi? Sei già più calmo.

*Peverelli*

Oh meno male! Beh! Io vado per i vermicelli.

*Sandro*

*rasserenandosi ancor più.*

Ah già! Piacciono a Poldo...

*Lina*

E anche a te.

*Sandro*

Sicuro.

*alla Peverelli, grave.*  
Mi raccomando molta conserva; e buona. E un po' di noce moscata.

*Peverelli*

Non dubiti.

*esce dal fondo.*

*Sandro*

*a Elsa.*

Sorvegliami bene la cottura; che non passi. Se i vermicelli non sono al dente... valgono un bel niente!...

*Peverelli*

*di fuori.*

Di chi domandava?

*Lina*

*osservando all'uscio.*

Un signore con la padrona.

*Peverelli*

*entrando.*

S'accomodi qui intanto.

*Lina e Bruna scappano a destra.*

## SCENA QUINTA

DETTE e LEO

*Leo*

*appare timidamente sull'uscio.*

Mi dispiace disturbare... Riverisco.

*Peverelli*

Il signore chiedeva del segretario della compagnia.

*Sandro*

Ah!... È alloggiato qui.

*Peverelli*

Glielo dissi. Ma dorme ancora.

*Leo*

*un po' mortificato.*

Doveva venirmi incontro alla stazione... Almeno così mi scrisse il commendatore... Anche loro sono della compagnia?...

*Sandro*

Sissignore. Scusi..., lei sarebbe?...

*Leo*

L'autore della commedia di cui si dà lettura oggi.

*Elsa*

*vivamente.*

Il signor Valori!

*Sandro*

*stretta di mano.*

Ah! Piacere!

*Leo*

Grazie.

*sempre timido, indicando Elsa.*

Conosco la signorina... L'ho sentita recitare a Varese... Tanto brava....

*Elsa*

*stendendogli la mano.*

Per carità....

*Sandro*

Io sono lo zio...; lo zio... di mia nipote; Alessandro Mattei, generico utilité con parti d'importanza. Sono, come si suol dire, una spalla forte in compagnia. Modestamente....

*avanzando una sedia.*

Ma s'accomodi, prego.

*Leo*

Grazie.... grazie....

*Sandro*

Dia qua le sue carte.

*glielle toglie e le depone sul tavolo.*

*Elsa*

*a Lina e Bruna che fanno capolino all'uscio.*

Venite, venite. Il signor Leo Valori; l'autore di «Lampada».

*Lina e Bruna avanzano; Elsa le presenta.*

Mia sorella; la signorina Bruna Ardenghi; compagne d'arte entrambe.

*Leo*

Molto fortunato

*Lina*

*con una leggera punta d'ironia.*

Fortunatissime noi. Un autore tanto valoroso... C'è dell'entusiasmo in compagnia per la sua commedia.

*Leo*

*vivamente.*

Ah! È già stata letta?

*Lina*

No... s'aspettava lei.

*Elsa*

Ma il commendatore ne parlò... in termini così lusinghieri...

*Leo*

Io spero tanto...

*Lina*

Speri, spera. Fa bene a sperare. Se lo dice il Commendatore!

*Bruna*

Si inetta a sedere.

*Leo sta per sedere sul servizio da caffè.*

*Peverelli*

Noo!!

*afferra il servizio e lo porta nuovamente sulla consolle.*

*Elsa*

*presentandola a Leo.*

La nostra padrona di casa; la buona signora Peverelli.

*Peverelli*

Un'amica devota dei comici e degli autori. Non guardi, sa; non guardi. Al mattino un po' di disordine c'è sempre.

*Leo*

Non si preoccupi signora...

*agli altri.*

Parrà loro strano ch'io sia capitato qui... Come dissi, il segretario doveva trovarsi alla stazione. Io sono nuovo della città...; non so dove sia il teatro né dove alberghi il commendatore. Ho incontrato a caso un uomo vestito di bianco, con berretto verde che recava scritto «Teatro Ernesto Rossi».

*Lina*

*a Bruna.*

Bianco, rosso e verde!

*sull'aria della marcia reale.*

Bururun! Bururun! Bururun!!...

*Leo*

M'informò che il segretario alloggia qui... Trovo loro invece, tanto gentili...

*Lina*

Ci dispiace che siamo sulle mosse per uscire....

*Sandro*

Ma se lei volesse attendere un pochino.... s'andrebbe poi alla prova insieme.

*Leo*

Non vorrei recar disturbo...

*Elsa*

No... no... senza complimenti.

*Sandro*

Mia nipote rimane.

*Leo*

Grazie... Ne approfitto allora.

*Peverelli*

Faccia conto d'essere in casa sua. Stia seduto, si muova...; guardi qui intorno; riconoscerà tante celebrità; ci sono tutte... Se non le fischieranno la commedia, potrà darmi anche lei il suo ritratto; lo metterò fra gli altri; c'è da tenersi onorati, sa... lo porrò tra Ermete e Ferruccio...

*Leo non capisce.*

Novelli e Garavaglia. Oh, con Ferruccio, specialmente, eravamo due corpi e un'anima.... Vede? Qui, su questa ottomana mi fece ventidue giorni di malattia... creatura!... Come un figliuolo l'ho assistito. Se fosse al mondo lui? Con una mia parola di raccomandazione, le farebbe passare qualunque porcheria!

*guardando la pendola.*

Ho fatto tardi, per Diana! Meglio che mandi giù la ragazza.

*esce a sinistra.*

*Sandro*

Arrivederci allora.

*Sandro, Lina, Bruna escono dal fondo dopo aver stretta la mano a Leo.*

## SCENA SESTA

ELSA e LEO

*Elsa*

Bel tipo la nostra padrona di casa; le pare?

*Leo*

*ch'è rimasto un po' male.*

Molto allegra..... certo.

*Elsa*

Non dia peso alle sue parole, sa; è famosa per le sue gaffes...; regala un'insolenza con l'aria e la convinzione di prodigare una cortesia. In fondo è una gran brava donna.

*celiando.*

Può chiamarsi fortunato d'essere entrato subito nelle sue grazie; altrimenti, addio carriera.

*Leo*

*sullo stesso tono di lei.*

Tanto influente la signora?...

*Elsa*

Crede di esserlo. E com'è ... esuberante nell'esternare avversioni e simpatie! Sa, ad esempio, che per lei D'Annunzio è un pover'uomo indegno di qualsiasi considerazione?

*Leo*

Davvero?...

*ride.*

E perché?

*Elsa*

S'immagini! Il poeta osò negarle la firma su di una cartolina illustrata. Lei, che serba gli autografi di mezzo mondo, ci teneva! Da quel giorno guerra spietata; propaganda antidannunziana!

*Leo*

È impressionante; un disastro per gli editori!...

*Elsa*

Povera signora Peverelli !...

*Leo ha rivolto lo sguardo ai ritratti delle pareti.*

Vede che galleria?

*Leo*

*osservando.*

Vedo. Les Omanowski, mondiali acrobati-equilibristi - Mini d'Azzurro, stella anglo - americana.

*Elsa*

Guardi qui: Franz Krumenissa tenore di grazia - Cav. Salnetti...

*Leo*

Chi è?

*Elsa*

Uno dei più grandi interpreti d'Amleto.

*Leo*

Mai sentito nominare!

*Elsa*

Appunto per ciò - Miss Levis e i suoi cani sapienti.

*Leo*

Capocomica anche questa?

*Elsa*

Di carri a quattro gambe!

*indicando.*

Paride Quadroni ventriloquo - trasformista. E poi mi si venga a dire che non c'è fratellanza in arte!...

*Leo*

E questo sarebbe il mio posto; tra i cani sapienti e il mai sentito nominare!

*Elsa*

Se non le fischieranno la commedia!....

*Leo*

Non diciamolo nemmeno per ischerzo, però. Ho un sacro terrore dei fischi.

*Elsa*

Per questo anzi bisogna invocarli! Parlarne tanto, sempre! Per la fortuna della commedia stessa... Ma segga!

*Leo*

*siede; con sincerità ed espansione.*

Ho tanta fede, sa, in questa mia «Lampada»; è una commedia sincera. Ciò si può dire senza tema d'apparire presuntuosi, vero? Quando la sentii, la scrissi. Per questo l'offesa che le venisse recata mi darebbe troppo dolore.

*Elsa*

Stia tranquillo, stia tranquillo. La sua «Lampada» risplenderà.

*Leo*

Così fosse! Lo desidero ardentemente.... Anzitutto per la mia fede; poi... per la pace di chi attende lassù con ansia...

*Elsa*

Cuore di donna?....

*Leo*

Mio padre. Che giorni di trepidazione, povero papà!... E dire che un tempo egli ha tanto ostacolato le mie aspirazioni!...

*Elsa*

Ostacolato?... Perché?...

*Leo*

Perché l'arte gli rubava a larghi tratti l'opera mia. Abbiamo lassù a Varese un modesto stabilimento di tessitura meccanica che cammina bene; ma richiede tutta la nostra assiduità. Mio padre non è più giovane, né in buone condizioni di salute; ha riposto ogni fiducia in me; ed io, realmente, ho saputo mostrarmene degno. È naturale ch'egli fosse nemico d'ogni idealità che tendesse a distrarmi dalle nostre ordinarie occupazioni. Ma ora egli ha compresa la mia fede e l'ha fatta sua. È buono e mi vuol tanto bene.

*Elsa*

Mi levi una curiosità: com'è sorta in lei la passione bel teatro?

*Leo*

Lei me lo sa dire? Inavvertitamente; fui preso un po' alla volta. Da piccino, recitando coi miei coetanei brevi scene a soggetto; nostro palcoscenico il granaio di casa. Poi sui banchi di scuola; giù ad abborracciare tragedie durante le lezioni di matematica e fisica. Più tardi al teatro della mia città; qualche rapida corsa a Milano... ; alle mattinate, specialmente... Il fuoco è divampato. La vita era così vuota per me, confinato lassù tra macchine e operai. È venuta l'arte a riempirla tutta quanta.

*Elsa*

*con un sorriso d'intenzione.*

Tutta? Proprio tutta? Alla sua età? Sia sincero; desidera il successo soltanto per la sua fede.... e per il suo babbo?

*Leo*

Ebbene, le dirò; anche per una donna desidero il successo.

*Elsa*

Ah! vede? Il nostro sguardo sa penetrare!

*Leo*

No; non nel senso che intende lei. Tutt'altro. Per questione d'orgoglio. Per dimostrarle che



valgo qualche cosa; che non sono un imbrattacarte, come i maligni s'ingegnarono a farle credere! C'è lassù, come in tutti i paesi di questa terra, del resto, una piccola schiera di fannulloni che impiega il tempo a malignare ed irridere. La mia costanza dava a costoro l'exasperazione; le ripulse dei capocomici li riempivano di gioia. Appena mi veniva respinto un copione, al caffè grande correva la notizia!... «Sapete? Il tessitore l'hanno *rifilato*; i suoi copioni fanno la *spola* da un capocomico all'altro; peccato! Sono commedie di così vasta *tessitura!*...». Le loro frasi mi venivano riferite; ed io giù allora ad accanirmi, tra i rimbrotti di mio padre... e la ognor crescente indifferenza di colei che si sentiva coinvolta nello scherno. La chiamavano «la musa». E avrebbe potuto essere la mia ispiratrice! Speravo che la mia ostinazione l'avesse esaltata, convinta; che avesse sentito, se non il calore dell'arte ché non è di tutti, la nobiltà del mio sforzo per sollevarmi al disopra delle piccole cose di tutti i giorni: - Invece... niente!... Preferì rannicchiarsi nel suo guscio di ricca provinciale e vivere quieta. La lotta non la esaltava. Oh! ma se vincerò...

*Elsa*

Sarà una sconfitta per quella signorina!

*Leo*

Certo.

*Elsa*

E allora? Una volta piegata, convinta della sua forza? Allora?...

*Leo*

Allora... nulla. Penserei che altre considerazioni avrebbero potuto indurla a ritornare su sé stessa.

*cambiando.*

Le ho raccontato le piccole avversità del mio spirito, così, come si raccontano ad un amico. Ma mi pare che corra già tra me e lei una viva simpatia intellettuale. Dall'espressione del suo sguardo rilevo la sua capacità a comprendere e sentire. C'è un distacco così netto fra lei e le signorine che uscirono dianzi... Ho questa impressione. Non che le signorine mi siano parse indegne di ammirazione...; simpaticissime anzi; ma in lei c'è qualche cosa di più attraente... di più meritevole... Forse perché non m'è nuova; perché l'ho conosciuta sentendola recitare. La donna traspare sovente attraverso l'attrice dona sempre una parte di sé stessa al personaggio che incarna.

*Elsa*

È un madrigale?

*Leo*

No; una constatazione; e, se permette, aggiungerò anche una confessione: che la protagonista di «Lampada» prese contorni definitivi nel mio cervello allorquando sentii lei a recitare. Mi commosse; mi parve che le corde del suo cuore vibrassero delle vibrazioni del mio personaggio, chiusi gli occhi e la vidi creatura semplice e dolorante nella mia commedia; il personaggio era balzato su vivo dallo sfondo grigio della concezione non ancora matura. E tutta la commedia incominciò a muoversi fin d'allora intorno alla figura della giovane protagonista. Ho bisogno perciò della viva collaborazione della attrice che dovrà incarnarla.

*Elsa*

*con ardore*

La mia collaborazione? Gliela prometto fin d'ora; per quanto possano valere i mie poveri mezzi. Eppoi la sua commedia dev'essere cosa bella se è pervasa dall'ardore coi cui lei me ne espone l'essenza. Vinceremo vedrà. Ho in me come una sicura percezioni del futuro.

*Leo*

Grazie, signorina; le sue parole mi fanno tanto bene, vengo ora alla prova con maggiore tranquillità d'animo.

**SCENA SETTIMA**  
DETTI - POLDO - BRUNA - SANDRO - Signora PEVERELLI

*Lina*  
*dal di fuori.*

Adagio, attento... s'arrischia di rompersi una gamba.

*Poldo*  
*di fuori, allegramente.*

Accidenti, che buio!

*cantando.*

Noi da Londra sian venuti!.. Oh yes!

*un'ampia risata.*

*Elsa*

Sono già qui.

*Poldo*  
*c.s*

Donna Elsa!

*Elsa*  
*all'uscio di fondo.*

Benvenuto, monsignore!

*Poldo*

Donna Elsuccia!

*Elsa*

Addio Poldo!

*Lina*  
*Entrata con Bruna e Sandro dietro a Poldo*

Vedi com'è carico?

*Poldo*

Per contentarvi tutte, toh!

*senza deporre le scatole; porgendole la guancia.*

Qua; il proprio dovere.

*Elsa lo bacia sulla guancia.*

Lasciarsi guardare; siamo un po' giù. Continua le iniezioni?

*Lina*

No. Mi sono stancata io di trafiggerla.

*Poldo*

Malissimo.

*Elsa*

Lasciate andare; voi, monsignore, eternamente giovane.

*Poldo*

Quando mi trovo tra le mie pecorelle!...

*Bruna*  
*presentando.*

Il signor Valori, autore; Poldo Ramiola, mio fidanzato.

*Poldo*

Ah ! Bravo, bravo; applaudiremo: sono un famosissimo *claquer*, io!

*levando le scatole e il mazzo di fiori.*

Non posso darle la mano, come vede...

Vieni qua che ti scarico.

*Bruna*

*gli toglie gli involti.*

*Lina*

*ad Elsa, un po ' in disparte.*

Che hai? Sei tutta accesa...

*Elsa*

Ti pare?

*Peverelli*

*sull'uscio di sinistra.*

La minestra è in tavola.

*Sandro*

Oh, bene!

*a Leo.*

Se vuol favorire con noi...

*Leo*

Oh, grazie! Non voglio disturbare...

*Sandro*

Lei non disturba affatto. Modestamente; un piatto di spaghetti... Sa, noi ci facciamo confezionare l'asciolvere in casa perché la cucina degli alberghi ci rovina lo stomaco.

*Peverelli*

Passi, passi! Sentirà la mia conserva di pomodoro. Roba da leccarsi le dita!

*s'avviano tutti a sinistra*

*Lina*

*ad Elsa, che è rimasta in disparte come assorta, mentre gli altri escono.*

Elsa, non vieni?

*Elsa*

Subito. cara.

*Lina*

*le si avvicina.*

Povera Elsa! Chissà che barba! Volevo abbreviarti il supplizio, sai; ma non ci fu possibile scovare una carrozza... Che ti disse il copionaio?

*Elsa*

*semplicemente.*

Non è un copionaio... Mi parlava con tanto fervore d'artista...

Sipario.

## ATTO SECONDO

### LA SCENA

*A Varese. - Studio d'Amministrazione dello stabilimento tessile di Alberto Valori. Una stanza ampia e bene arredata che non ha l'aspetto solitamente freddo degli studi industriali. - Usci laterali; in fondo la linea della parete, spezzandosi ad angoli ottusi, forma una specie di loggia che apre le sue arcate sulla montagna verdeggiante e soleggiata. Nella loggia un'elegante scrivania ove posano, fra le carte, qualche ninnolo e qualche vaso da fiori; in un vaso un mazzo di viole. - Le arcate della loggia si possono chiudere a vetri. - Avanti, al di qua degli usci, altre due scrivanie ingombre di registri; alle pareti scaffali e cartelliere; sopra un tavolo il copialettere e la macchina da scrivere.*

### SCENA PRIMA.

ALBERTO - GIUSEPPE poi LEO

*Alberto*

*sessant'anni; ritto presso la scrivania di sinistra, sta esaminando alcune carte che Giuseppe gli pone sott'occhio.*

Non c'è male, non c'è male, via....

*Giuseppe*

*occhiali a stanghetta, papalina.*

Dobbiamo tenerci soddisfatti per davvero. In sulle prime pareva che questo fallimento dovesse rovinare mezzo mondo. Il sessanta per cento non è un dividendo disprezzabile.

*Alberto*

Son circa ventottomila franchi che rientrano in cassa.

*Giuseppe*

A cui s'era già fatto tanto di saldo!

*Alberto*

Lo sa mio figlio?

*Giuseppe*

Non credo. Da parte mia no. È stato qui un paio d'ore appena; come metterlo al corrente di tutto? Durante la sua assenza ne son successi dei cambiamenti...

*Alberto*

Le ha chiesto di me?....

*Giuseppe*

Sissignore; per rivolgermi questa sua stessa domanda. Era agitato, nervoso... Tornerà fra poco, disse.

*additando la scrivania di destra.*

Vede? Non ha toccato penna.

*Alberto*

Lo lasci tranquillo per oggi; avremo campo domani di esporgli la situazione.

*Giuseppe*

*scrollando il capo.*

Bravo ragazzo certo; ma quel benedetto teatro....

*Alberto*

*tagliando corto.*

Il signor Zanoli s'è visto?

*Giuseppe*

Mai. Mi scusi, ma quel suo signor socio nei fa un certo effetto... È socio da quindici giorni e non s'è fatto vedere due volte; non s'interessa di nulla... Fa bene del resto; che può intendersi di tessitura quel mercante di caffè a riposo? L'importante si è che inetta fuori quattrini.

*Alberto*

Già; e che noi à faccia il possibile per impiegarli bene; tanto più doveroso in quanto egli si fida e non esercita controlli.

*Giuseppe*

Oh ! Il controllo c'è; e frequente. Se non viene il padre si fa vedere la figlia.

*campanello elettrico; avviandosi a destra.*

Permette?

*Alberto*

Dove si trova la partita Borghi?

*Giuseppe*

Di là sulla scrivania grande, sotto il ferma carte di bronzo.

*Giuseppe esce a destra in 1.a, Alberto esce a sinistra in 2. a - Poco dopo Giuseppe rientra precedendo Leo.*

Lei? È venuto ben presto; bravo.

*Leo*

*non risponde; è accigliato, getta il cappello su di una sedia e va alla scrivania di destra; seccato alla vista del fascio di fatture commerciali che gli sta davanti.*

Ancora?

*Giuseppe*

È il lavoro arretrato di due mesi: il cotonificio d'Albizzate telegrafò anche stamane sollecitando le fatture.

*Leo*

Si doveva proprio attendere che s'accumulassero così!...

*Giuseppe*

Scusi, signor Leo; se lei non si fosse assentato...

*Leo*

Oppure se i signori impiegati a quest'ora fossero allo studio!...

*Giuseppe*

È pena il tocco, l'orario riprende alle due.

*Leo*

Lei però è già qui.

*Giuseppe*

Io... io..., certamente. Non ci fo caso. Ho amore all'azienda; ma i giovani? Se si dice loro di prestarsi mezz'ora di più strillano.

*Leo*

Si paga lo straordinario.

*Giuseppe*

Suo padre alzò la voce anche ieri perché le spese sono troppe. E non ha torto; la crisi del cotone ci ammazza.

*Alberto*

*sull'uscio di 2.a a sinistra, serio.*

A! sei tu? Ti si può vedere finalmente.

*Leo*

Sono stato qui anche stamane, babbo...

*Giuseppe esce in 2. a a destra.*

*Alberto*

Così... en passant... Dopo le dieci. Venni due volte allo studio: non c'eri. A casa, ieri sera, non ti facesti vedere. Mi parrebbe che, dopo un mese di assenza, avresti potuto ricordarti della tua casa... se non altro per alloggiarvi una notte. Invece, anche per i tuoi, un salutino in fretta...; proprio il quarto d'ora di prammatica.

*una pausa.*

Ti potrò vedere almeno domani?

*Leo*

Quando vorrai. Alle otto sarò qui.

*Alberto*

Devo parlarti... ti dirò io parecchie cose poiché tu mostri di non aver nulla a chiedermi...

*Leo*

Ah! babbo..., molto avrei a chiederti...

*Alberto*

Lascia stare ora... Lascia. Stasera hai la recita; serbati tranquillo.

*Leo*

Verrai tu in teatro?

*Alberto*

Certo...; non uso rappresaglie con alcuno: tanto meno con mio figlio.

*a Giuseppe che rientra dalla 2.a.*

Mi raccomando codesti ultimi dati di bilancio.

*Giuseppe*

Non dubiti.

*Alberto*

A stasera. Arrivederci Leo.

*Leo*

Addio babbo.

*Alberto esce per la 2.a di sinistra. Una pausa. - Leo è alla scrivania col capo tra le mani.*

## SCENA SECONDA LEO e GIUSEPPE

*Giuseppe*

*dopo averlo osservato, scrolla il capo e gli si avvicina, con dolcezza.*

Signor Leo... Mi scusi... Perché tale freddezza con suo padre? Non lo merita, sa, e ne soffre, povero uomo... Eh signor Leo, signor Leo! Io non la riconosco più...

*Leo*

*tristemente.*

Sono cambiato. vero !...

*Giuseppe*

Non è più quello di prima, ecco.

*Leo*

Lo so, lo so... ha ragione... Anche con lei non avevo usato mai tanta asprezza...

*Giuseppe*

*indulgente.*

Oh. per questo!....

*Leo*

Ma faccio una fatica enorme a mantenermi calmo e mettermi al lavoro.

*Giuseppe*

Eppure qui ci sarebbe tanto bisogno di lei, della sua calma, delle sue vedute...

*Leo*

Mi pare, veda, di non essere più in casa mia...; di lavorare qui dentro per il salario; umile scribacchino come tutti gli altri.

*Giuseppe*

Se lei fosse stato qui allora, suo padre non avrebbe forse stipulato....

*Leo*

Purtroppo.

*Giuseppe*

Non si può fargliene colpa, del resto; lei, lei lontano, gli affari a rotoli... Sa, la banca cooperativa aveva rifiutato lo sconto delle cambiali Rasponi; il disastro. L'intervento del signor Zanoli fu provvidenziale. Ora, si sa. bisogna subirne le conseguenze.

*Leo*

Ma sa lei perché sia intervenuto codesto signor Zanoli? Chi l'abbia fatto intervenire? È questo, comprende, che mi avvilisce; che mi tortura!

*Giuseppe*

*indicando i fiori sulla scrivania di fondo.*

Ha visto?

*Leo*

Già; quando c'è stata?

*Giuseppe*

Poco dopo mezzogiorno. Anche lei un'aria da padrona...

*Leo*

*sordamente.*

Ah, ma si sbaglia, sa!... si sbaglia!... Una volta ero per lei lo scrittorello perdigiorni! Mi derideva come tutti gli altri!... Oggi invece, poiché il mio orizzonte si rischiara, cerca di riprendermi! E ricorre al trucco più ignobile!... Approfittando delle critiche condizioni della nostra azienda, manda suo padre al salvataggio; e crede così di tenermi in pugno come un arnese di fabbrica qualunque!... Vede che miseria?... E mio padre non capisce!...

*Giuseppe*

Oh! lui, povero uomo, crede di fare pel bene di tutti; pel suo specialmente....

*Leo*

La colpa principale è mia, lo so; ma saprò mettervi riparo; ne va della mia dignità ora

*Giuseppe*

Bravo! A sentirlo parlare in cotesto modo mi si allarga il cuore. Un'altra cosa ora...; ora si trovo forza a chiederla. Le mie donne avrebbero desiderio di assistere stasera alla recita della sua commedia. IL suo trionfo è orgoglio di noi tutti. Lo dicevo sempre a suo padre, quando lei

era bambino: Quel figliuolo farà strada!... E avevo ragione. Ma non voglio vederla coi nervi logori, però.

*Leo*

Grazie, grazie: lei mi ha sempre voluto bene. Poi le scriverò un biglietto per l'amministratore della compagnia.

*Giuseppe*

Non posti troppo in vista, mi raccomando; su, su in galleria. Ci si diverte di più... e si può picchiar forte senza soggezione.

*Leo*

Come lei vuole.

### **SCENA TERZA** DETTI e ANNA

*Anna*

*da sinistra: venticinque anni; elegante, d'una eleganza sfarzosa e di gusto discutibile; mazzo di fiori sul petto, ombrellino*

Signor Beppino! Signor Beppino!

*fingendosi stupita della presenza di Leo.*

Oh Leo? Voi? Così presto allo studio?

*Leo*

*freddo.*

Ve ne stupite? C'è da fare signorina.

*Anna*

Se l'avessi saputo...

*Leo*

Oh ! non disturbate.

*un po' amaro.*

Siete in casa vostra.

*Anna*

Volevo sapere soltanto se papà fosse passato di qui. L'ha visto, lei, signor Beppino?

*Giuseppe*

Se è a Milano fin da stamane!...

*Anna*

A Milano?...

*Giuseppe*

Me lo disse lei un'ora fa...

*esce in 2.a a sinistra.*

*Anna*

Oh! guarda... Che distratta!... Vuol dire che andrò a riceverlo alla stazione.

*a Leo.*

Vedete Leo?... Vo soggetta da tempo a certe amnesie! La primavera, certamente. Ma impressiona, però; farò bene ad ascoltare il consiglio del mio medico. Credete voi, Leo, ai glicerofosfati?

*Leo*

Non me ne intendo, signorina.

*Anna*

No?! Strano. Un uomo come voi, che lavora sempre di cervello, non ha mai sentito il bisogno



di rimettere del fosforo?

*Leo*

Me ne dispiace; non ne ho sentito il bisogno.

*Anna*

Fortunato voi. Gli intellettuali, di solito, soffrono di esaurimenti...

*muovendosi per la stanza*

Uhm! Che profumo! Entrare nel vostro studio sembra di entrare in una serra!...

*Leo* Saranno i fiori che tenete sul petto.

*Anna*

*con civetteria.*

O quelli che adornano la vostra scrivania?

*Leo*

Provengono dal medesimo giardino.

*Anna*

Come lo sapete? Una divinazione?

*Leo*

Non c'è che il vostro giardiniere che sappia ottenere delle viole di simile sviluppo.

*Anna*

*mordendosi leggermente le labbra.*

Ah!... È poco gentile oggi il signor Leo.

*Leo*

Sono... quello di tutti i giorni.

*Anna*

Il che vorrebbe dire che la galanteria non è il vostro forte. Una posa come un'altra. Un artista che sa trasfondere nelle proprie creazioni tanta squisitezza di sentimento non può essere un misantropo. Volete sapere perché siete così? Un po' d'apprensione per la recita di stasera. Giustificatissima.

*Leo*

No, signorina. Niente apprensioni, ve lo assicuro. La commedia è giudicata.

*Anna*

Sapete che qui contate qualche nemico.

*Leo*

Non mi spaventavano allorquando li affrontavo solo ed inerme; dovrei temerli oggi che m'accompagna il giudizio lusinghiero di mezzo pubblico italiano?...

*Anna*

Eppure!... Se si mettessero di picca...

*Leo*

Bella figura ci farebbero!

*cambiando d'improvviso.*

Signorina Anna; c'è forse qualche complotto per fischiarci stasera? Parrebbe quasi che voi ne sapeste qualche cosa!...

*Anna*

Leo, m'offendete! Voi potreste supporre che io?... Come conoscete poco i miei sentimenti a vostro riguardo... O come volete far credere di non conoscerli!... Dissi così perché so quanti invidiosi ci siano in queste benedette città di provincia...

*Leo*

E quanto timore v'abbiano incusso un tempo, vero? No, no, non vi sono pericoli, credete. I denigratori d'ieri sono gli adulatori d'oggi. Il mondo è fatto così; non porge mai aiuto a chi s'affanna a salire; pone sugli scudi chi è già arrivato; anche se per arrivare ha dovuto scorticarsi bene i piedi.

*Anna*

C'è dell'amarezza nelle vostre parole. Avete torto. Si può anche seguire in silenzio colui che combatte l'aspra battaglia; e accendersi dei suoi entusiasmi e sanguinare delle sue ferite.

*Leo*

Per rivelarsi allorquando la vittoria è conseguita? Non credo. Sarebbe sciocco, per lo meno. La comunanza nella lotta è incitamento, è forza viva; la sola coscienza di ciò dovrebbe indurre prima alla rivelazione. Mutiamo argomento, signorina Anna. O meglio, permettete che riveda questo fardello di carte; c'è della prosa qui.

*Anna*

Mi licenziate?

*Leo*

No; vi prego; nell'interesse anche di vostro padre, che è pure il vostro interesse. Non per nulla vostro padre ha investito un ingente capitale in questa azienda.

*Anna*

Non si può scambiare parola con voi, oggi. Siete d'un nervosismo impossibile. Me ne vado. Assisterete alla recita stasera?

*Leo*

Non so.

*Anna*

Come? Minacciate di non farvi vedere?

*Leo*

Non so, vi ripeto. Ci tengo poco.

*Anna*

Ci terranno però i vostri collaboratori; anzi, per dir meglio, le vostre collaboratrici. Interessante la signorina Ruini; un'attrice preziosa per voi.

*Leo*

Molto preziosa.

*Anna*

Infatti... Lo si dice ovunque.

*Leo*

Ah sì? Mi fa piacere.

*suono di campana; il signor Giuseppe attraversa la scena da sinistra a destra.*

*Giuseppe*

Han suonato alla portineria.

*Leo*

Non c'è Giacomo?

*Giuseppe*

L'ho mandato io in città.

*va alla loggia.*

*Leo*

Se chiedessero di me, non ci sono.

*Giuseppe*

Delle signore.

*Leo*

Signore?

*Giuseppe*

Due, molto eleganti...

*Anna che s'è pure recata alle arcate della loggia.*

Le Ruini! La vostra prima donna!

*Leo*

Ah, che! Impossibile.

*Anna*

Guardate; c'è un signore con loro. Stranezza del caso! Se ne parlava giusto ora...

*Giuseppe*

Debbo far entrare?

*Leo*

Sì, sì.

*Giuseppe via in 1.a a destra.*

*Anna*

Mi presenterete, spero.

*Leo*

Volete rimanere?

*Anna*

Vi dispiace che abbiamo a trovarci noi due soli nel vostro studio?

*Leo*

No. Fra noi due non esiste relazione alcuna. È palese.

*con intenzione.*

Lo si dice ovunque.

*Anna*

Eppure in passato si diceva forse il contrario...

*Leo*

In passato!...

*Lina*

*di fuori.*

Dov'è codesto bel signore?

*Leo*

*recandosi all'uscio.*

Eccomi. Che significa? E' una sorpresa. Brave, brave...

#### **SCENA QUARTA**

**DETTI - ELSA - LINA - POLDO**

*Elsa*

*entrando dalla 1.a a destra.*

Buon giorno, Leo.

*Lina*

Guardate chi abbiamo rimorchiato.

*Leo*

Poldo? AVarese?!

*Poldo*

Ciao, Valori.

*Anna*

Fate entrare, Leo, fate entrare.

*Leo*

*presentando a malincuore*

La signorina Zanoli, figlia del nostro socio.... Elsa e Lina Ruini...

*strette di mano.*

Poldo Ramiola.

Autore anche lei? *Anna*

Io no. Mio padre. *Poldo*

Ah!... *Anna*

Autore dei miei giorni. *Poldo*

Burlone!... *Leo*

*Anna*

*ad Elsa.*

Sono una sua fervente ammiratrice, signorina. Lei non avrà osservato, ma anche ieri sera mi sono sbracciata ad applaudire. Palchetto di proscenio, a destra, secondo ordine. Ho fatto uno strappo alle convenienze; immagini dunque quanto sia lieta ora di conoscerla. Penso che senza questa fortunata combinazione...

*Elsa*

Avrebbe potuto venire in palcoscenico.

*Anna*

Con quale ardire? La sola persona che avrebbe potuto schiudermene l'accesso sarebbe stato Leo. Ma, a dire il vero, sembrò quasi volesse schivarne l'occasione...

*Leo*

Io? Quando m'avete chiesto ciò?

*Anna*

No, non l'ho chiesto... Ma così...; ho intuito che ciò potesse recarvi troppo disturbo... La signorina poi si prodiga tanto nelle parti che la immagino così stanca durante gli «entr'actes»!... Avrà desiderio di rimaner tranquilla.

*Elsa*

No, no; io amo anzi le visite delle persone veramente amiche.

*Anna*

Mi pongo allora subito nel numero. E non sarà amicizia passeggera, creda. Avremo modo di vederci spesso, in parecchie città. Sono un pochino capricciosa; ora m'è venuto l'estro di viaggiare e papà non sa dir di no; sono figlia unica.

*Poldo*

Beata lei. Io l'ultimo dei cinque. Morti tutti! Quattro tasse di successione ho dovuto pagare!

*Anna*

*ad Elsa.*

Mi lusingo fin d'ora che vorrà onorare la mia casa d'una sua visita.

*a Lina.*

E anche lei, signorina. La villa accanto alla stazione con quel gran parco. Tutto il giardino a loro disposizione. ho delle splendide viole mammole...

*indicando le viole che stanno sulla scrivania di Leo.*

A proposito, giardino; colte stamane; straordinarie, vero?

*Elsa*

Bellissime.

*Anna*

Vengano, vengano. Sono tanto curiosa di conoscere le loro vicende; che cosa piacevole dev'essere la vita per loro, non asservite alle esigenze d'un piccolo ambiente; libertà d'azione, di atteggiamenti... di costumi...

*Elsa*

Lei immagina, signorina, quanto non sussiste; tutto ciò dipende dalle singolari tendenze degli individui. D'una tale libertà si può usufruire dappertutto.

*Anna*

Non certo in queste meschine città di provincia ove vi contano i passi, vi misurano i gesti... Poche ore di permanenza quassù e ognuno può leggere in voi pensieri. sentimenti. aspirazioni...

*Leo*

Signorina Anna; non per privarci della vostra piacevole (compagnia ma se dovete ricevere vostro padre alla stazione... mancano pochi minuti.

*Anna*

Ah già! Grazie Leo; avete fatto bene a ricordarmelo. Le attendo, intesi. - Leo, fate visitare lo stabilimento alle signorine. Troveranno l'ala destra un po' sossopra per l'impianto dei nuovi macchinari. È un'innovazione suggerita da papà allorquando entrò nella Ditta quale socio accomandante. Oh, un po' alla volta, si spera, la nostra industria diverrà una delle prime della regione. Non è vero Leo?

*Leo*

Se lo spera vostro padre...

*Anna*

*a Leo con intenzione.*

Che avete?

*apparentemente scherzosa.*

Un mese di assenza ed eccovi inselvatichito. Debbo scappare.

*strette di mano.*

Tanto, tanto lieta. Arrivederci, Leo.

*via in 2. a a sinistra.*

## **SCENA QUINTA** **DETTI meno ANNA**

*uscita Anna. Leo corre a spalancare le invetriate.*

*Poldo*

È asfissiante quella figlia di papà!...

*Leo*

*avanzando.*

Dunque? Dunque? Che vuol dire? Pare un sogno.

*Elsa*

Ztt! Zitto! Ti dirò poi.

*Leo*

*a Poldo.*

E tu, a Varese?

*Elsa*

Sai perché è venuto?

*Lina*

Vuol sposare subito.

*Leo*

Senza attendere la fine dell'anno comico?

*Poldo*

Ti fa meraviglia?

*Leo*  
No. Anzi me l'aspettavo. Col tuo ardore!..

*Poldo*  
Almeno uno che esalti le mie virtù.

*cambiando.*  
Guarda; t'ho accompagnato le bimbe; o, per meglio dire, la bimba.

*Elsa*  
L'ho pregato io, sì; devo parlarti. Lo sai... sola non ci sarei venuta. È tanto buono monsignore!...

*Poldo*  
Se i monsignori sono destinati a queste belle funzioni! Oh del resto non posso lamentarmi! Quante volte non mi reggeste il lume voi?

*Leo*  
Una mano lava l'altra.

*Poldo*  
Ti vuol bene, sai, la piccola. 'Orpo! Se sentissi come parla del suo autorino! Santificetur, qua! Altro che iniezioni di ferro iodato!

*Leo*  
E così? Proprio deciso al matrimonio?

*Poldo*  
Decisissimo. Fra quindici giorni; il tempo per le pubblicazioni. Sono stufo di correr dietro alla compagnia; sembro un commesso viaggiatore! E poi l'appartamento di Roma è così freddo..., la villa di San Remo così vuota!...

*Elsa*  
Bruna è già in daffare per le compere.

*Leo*  
Paghi la penale?

*Poldo*  
Qui sta il bello; la pago ma il commendatore non ne tocca uno. Ha imposto moratoria ai comici per mancanza di fondi? Ora i fondi glieli dò; dunque sborsi! Ossia piano -gli arretrati ai comici li pago io; a lui, come penale, verso le ricevute.

*Leo*  
Un vero benefattore.

*Elsa*  
Lo zio voleva mangiarselo di baci.

*Lina*  
E l'altro mastica amaro.

*Poldo*  
M'hanno affibbiato un nuovo titolo: Mecenate.

*a Elsa.*  
Beh! che dovete dire qua al vostro zolfino? Io non ci tengo mica a sentire, sapete. E tu Lina?

*Lina*  
Oh nemmeno io!

*Poldo*  
Dove ci si può cacciare allora?

*Leo*  
Vi faccio visitare lo stabilimento.

*Poldo*  
Purché non ci accada come l'anno scorso a Varenna!!

*Lina*

Allo stabilimento Stellini!... Povero Polduccio!

*Poldo*

Vi ricordate?

*a Leo.*

S'era stati invitati da un amico, l'ingegnere Scellini, a visitare la sua fabbrica di cioccolato; mentre l'amico sta facendo loro assaggiare i molteplici prodotti, io, attraversando una passerella a vetri, mi metto a giuocherellare con una asticciuola fissata alla parete..., una specie di manovella da organetto...; così, sai..., con l'innocenza d'un fanciullo; distrattamente do un mezzo giro... e svrrnm!... mi si scatena sotto il terremoto!

*Elsa*

Il maremoto, vorrete dire! Era l'interruttore elettrico per l'innalzamento delle chiaviche. Tutta l'acqua si era precipitata nel canale di scarico!...

*Poldo*

E come ballava la passerella! Mi pareva d'essere un ammiraglio sul ponte di comando, col mare in burrasca.

*Lina*

Se tutti gli ammiragli avessero il vostro coraggio, povera armata! L'aveste visto; le mani ai capelli, urlava, saltava, girava come una trottola!...

*Poldo*

Sicuro, vah! Non sapevo rendermi ragione dell'accaduto!... - Come prevedere che girando un cosino così piccolo si dovesse alzare un cosone di quella fatta?! - Di codeste sorprese non ce ne sono mica da te?

*Leo*

*che ha suonato.*

No, no, stai tranquillo : tornerai sano e salvo.

*Poldo*

Se non si va a finire tra gli ingranaggi di qualche macchina!....

*Leo*

*a Giuseppe che viene da destra.*

Signor Beppino, vuol accompagnare i signori? Faccia vedere lo stabilimento; dia loro spiegazioni molto dettagliate.

*Giuseppe*

Non dubiti.

*Poldo*

Ci teniamo, sa.

*Leo*

Agli impiegati, allorquando verranno, dica di controllare l'ingresso delle operaie.

*Giuseppe*

*ad Elsa che non s'è mossa.*

Se vuol favorire, signorina...

*Poldo*

No, no, lei rimane; non la interessa la... filatura meccanica. Arrivederci cari.

*esce dall'arcata a sinistra con Lina e Giuseppe.*

## **SCENA SESTA**

**ELSA e LEO**

*Leo*

*mette rapidamente il paletto alla 2. a di sinistra; indi tutto acceso, vibrante*

Elsa! Elsuccia mia! Amore!... Qui?! Vicino a me?....

*Elsa*

Ti dirò....

*Leo*

No, no, non dir nulla; un pretesto ci deve pur essere... Qui nel mio studio. dove ti ho tanto sognato!?!...

*Elsa*

Mi pare d'essere stata ancora qui dentro; tante, tante volte....

*Leo*

Perché il tuo spirito vi ha sempre aleggiato, vero? E perché di qui ti sono venute tutte le mie vibrazioni, tutti i miei pensieri più cari.

*profondamente.*

Te sola! Te sola! Hai sentito colei come ostentava una certa dimestichezza con me? E come sentiva il bisogno di pungerti? È la prova. Dio! Come ti voglio bene! Come ti voglio bene!... Ma perché non preavvisarmi ieri a sera di questa tua visita?... Ma no, no, hai ragione; meglio, anzi così; volesti darmi la gioia d'una apparizione improvvisa; vero?

*Elsa*

*con dolcezza.*

No, mio Leo; avevo giurato di non venire e non sarei venuta. Non che mi mancasse il desiderio di conoscere da vicino il luogo ove ti raccogli e ove mi pensi; ma così... per non avvalorare le chiacchiere. Avvertii fin dall'altr'ieri, appena giunta qui, la diffidenza di cui mi si circondava... È vero; si leggono quassù pensieri, sentimenti, aspirazioni; e si intesse il romanzo... Così deve essere avvenuto per noi due. Non sarei venuta.

*Leo*

E allora?... Oggi?...

*Elsa*

Oggi fu appunto per studiare un'intesa con te che mi sono decisa. L'arrivo di Poldo mi fu propizio... Qualche cosa si trama, Leo, a nostro danno. Non so ancora, non so...; ma lo zio pronuncia da qualche giorno delle parole minacciose.... Ho insomma l'impressione che si farà di tutto per dividerci.

*Leo*

E tu credi possibile questo?...

*Elsa*

Sarei venuta allora ad invocare il tuo aiuto?

*Leo*

Oh no, no!

*Elsa*

Ieri a sera, dopo la recita, lo zio si espresse in forma più chiara e più acre del solito: «È tempo che tu metta giudizio - mi disse - quella relazione ti danneggia».

*Leo*

Danneggiarti?...

*Elsa*

«Per salire non servono le svenevolezze d'un giovane autore sospirato ».

*Leo*

Così?!...

*Elsa*

Poi soggiunse: «Sai chi è qui da stamane? - Il contino Avadola. Pensaci».



Elsa?!... È vero?...

*Leo*

Elsa

Io non l'ho visto. Ma se è arrivato verrà certo in palcoscenico.

*ad un moto di Leo.*

Puoi dubitare che?...

*Leo*

Oh no!... Ti conosco troppo ormai.

*con improvvisa risoluzione.*

Elsa! Vuoi che stasera stessa lo rispediamo alla sua città il contino? Che con una parola sola... con un annuncio tappiamo la bocca a colei che cercava di offenderti e a tutti coloro che malignano?

*Elsa*

E in qual modo?

*Leo*

Ti tengo qui con me!

*Elsa*

Con te?...

*Leo*

Qui con me, stretta al mio cuore, sempre... Mia moglie. È da tempo sai, che ci penso, che m'esalto a quest'idea; forse dal giorno in cui t'ho conosciuta per l'amore.

*dolce, piano.*

Io non posso offrirti un palazzo alla capitale, una villa al mare, come Poldo a Bruna. Ma qualche cosa di meno..., e di più. Quella villetta a mezza costa che avrai osservato salendo... col cancello in ferro battuto..., è cosa nostra. Di là si domina tutta la vallata, giù, giù fino al lago... si fa presto a far sloggiare gli inquilini... Questione di volere... Vuoi?

*Elsa*

È un sogno...

*Leo*

Che può diventare realtà.

*Elsa*

Sogno.

*Leo*

Perché Elsa? Perché?...

*Elsa*

Oh! come ti sento tutto, tutto stretto a me in questa dolce offerta... nella poesia che irradia dal tuo cuore.. e m'accarezza... e m'avvolge tutta quanta... E come vorrei rendermi convinta della possibilità della cosa...

*Leo*

Tu dubiti di ciò? Che puoi temere? Che?

*Elsa*

Tutto, mio Leo; e tu stesso finiresti col riconoscere che un matrimonio tra noi sarebbe errore imperdonabile. Oh, se tu mi avessi conosciuta ed amata, qui, da tranquilla ragazza borghese!... Lo credi? Solo questo invidia... a colei. Ma il nostro amore è fiorito altrove, alimentato da un altro fuoco; i nostri cuori, allorquando s'accesero l'uno per l'altro, erano riarsi da un'altra fiamma... Ricordi come definisti una sera le tavole su cui si vive e ci si esalta? La casa di cristallo...; ove tutte le luci, tutti i valori spirituali si rinfrangono e si moltiplicano. Ebbene, credilo; noi possiamo veramente intenderci soltanto là nella casa di cristallo, ove mi hai conosciuta ed amata... ove atti, pensieri, sentimenti si confondono con quelli dei personaggi che rappresentiamo. Chi può affermare che le virtù per le quali imparasti ad amarmi, siano

virtù mie proprie? La donna appare sovente attraverso l'attrice, dicesti; essa dona sempre qualche cosa di sé stessa al personaggio che rappresenta. Ed è vero; ma è altrettanto vero che un'attrice vive un po' della vita delle sue creature di commedia e ne usa gli atteggiamenti, le espressioni..... le parole talvolta! Siamo troppo abituate alle emozioni violente, agli stati d'animo d'eccezione, spinti quasi al parossismo della crisi. Saremmo capaci forse di trovarci pronte per un gesto eroico, ma non per adattarci al sacrificio umile e devoto delle piccole rinuncie. Ed è questo che tu mi chiedi oggi.

*Leo*

Io ti chiedo l'amore soltanto! Ti chiedo d'essere interamente mia!

*Elsa*

Provati a pensarmi per un istante fuori della mia vita attuale, sposa e madre; mi vedi? Spoglia di tutte le illusioni della scena? Quante volte nelle inevitabili questioncelle coniugali non saresti sospettata di falsità?... Siamo così abili a fingere sul palcoscenico!...

*Leo*

Io ti vedo soltanto signora della mia casa, esaltata ora per ora in ogni tuo atto.

*Elsa*

Mi sono pensata anch'io, sai, tante volte così: e mentre una forza positiva m'incatenava e mi faceva accettare con gioia la mia missione, un'altra forza avvertivo che mi strappava e mi portava lontano; la nostalgia del teatro. Essa mi prenderebbe sicuramente, fatalmente; e sarebbe l'irreparabile. No, no, amiamoci così... custodiamo questo tesoro fatto d'arte e d'amore e difendiamolo contro qualunque offesa. Dimmi solo che m'ami, che saremo l'uno per l'altra la forza che sorregge e sprona...

*Leo*

Sempre, sempre!... T'amo, mia piccola fata!...

*Elsa*

Ripetilo, tante. tante volte; la tua parola mi suona come una musica dolce e arcana; fu la tua parola a vincermi; nessun'altra voce ebbe virtù di commuovermi e accendermi...

*Leo*

Perché le parole degli altri tendevano forse a solleticare l'orgoglio, la vanità che è nel fondo d'ogni cuore femminile; nessuno ha saputo cogliere il fiore del tuo spirito..., accarezzare in te l'ideale!...

*Elsa*

Vedi? Noi ci amiamo nell'arte.

## **SCENA SETTIMA** **DETTI e ALBERTO**

*Alberto*

*di fuori, a destra, scuotendo l'uscio.*

Chi c'è qui dentro?

*Leo*

*balzando in piedi.*

Mio padre.

*Alberto*

*c. s.*

Leo, sei tu?...

*Leo*

Vengo papà.

*Elsa vorrebbe muoversi, nascondersi;  
Leo la invita a rimanere seduta.*

No, rimani. Là.

*va ad aprire.*

*Alberto*

*sull'uscio.*

Perché chiuso?

*sorpreso della presenza di Elsa.*

Oh!... La signorina Ruini?...

*Leo*

Sì, papà; non si voleva essere disturbati. Facevo vedere alla signorina gli sbocchi del mio nuovo lavoro. È venuta con la sorella e con l'amico Ramiola. Lo conosci Ramiola?

*Alberto*

*dopo aver stretta la mano ad Elsa, con una certa sostenutezza.*

Lo vidi già. Lasciasti con loro la signorina Zanoli or ora. La incontrai alla Carraia; mi pregò di accompagnarla su.

*Leo*

Ah!...

*una pausa.*

Mi volevi?

*Alberto*

No. Poiché sono qui prendo le carte del fallimento Airaghi; debbo riferirne più tardi al curatore...

*Elsa*

Signor Valori, voglia scusare; io raggiungo mia sorella.

*Alberto*

No, signorina; perché? Sua sorella sarà qui tra breve. Anzi...

*un momento di titubanza.*

Ma sì; devo considerare come fortunata questa occasione. Debbo dire varie cose a mio figlio ed è bene che possa sentire anche lei. Potrà essermi di prezioso aiuto.

*Leo*

*stupito*

D'aiuto?... Lei?

*Alberto*

*a Elsa che è in piedi, imbarazzata.*

Prego, prego, stia seduta. Mio figlio non deve avermi dipinto agli occhi suoi come un babau di papà. Ed io, dal mio canto, l'assicuro che non ho preconcetti di sorta. Ma non sono d'altra parte abituato a fingere né a velare il significato delle mie parole. Filo via allo scopo; me ne danno un pochino di diritto e l'età e il senso pratico di cui mi credo dotato. Beh!... Possiamo dunque parlarci chiaro e in confidenza nevvvero? Io so che tra voi due, miei cari figliuoli, corre da tempo una stretta relazione.

*Leo*

Papà!

*Elsa*

Signor Valori...

*Alberto*

*sempre bonario.*

Procurate di capirmi bene; una relazione tutta ideale, s'intende. Conosco lei, signorina, più di quanto ella possa credere; la stimo e l'apprezzo; non ho preconcetti, lo dissi. Ma un fatto è positivo: Mio figlio, un po' per i fumi del lieto successo, un po' per codesta infatuazione sentimentale ha smarrito il senso pratico della vita.

*Leo*

Ma è proprio necessario, babbo, che per l'efficacia della paternale tu ti rivolga a lei?

*Alberto*

*serio.*

Non è una paternale nel senso che tu le vuoi attribuire. E se ho pregato la signorina di rimanere l'ho fatto perché la considero fin d'ora una mia alleata.

*Leo*

Alleata in che?...

*Elsa*

Io non saprei...

*Alberto*

Nell'indurti, figliuolo, a scendere dalle nubi e accostarti un pochino alla umile realtà delle cose. L'altr'ieri, al tuo ritorno, dopo l'assenza di oltre un mese, ti sarai forse accorto di qualche mutamento nella nostra azienda.

*Leo*

Ah! Infatti babbo...

*Alberto*

Infatti, mentre tu avevi la mente altrove, io, che fino allora avevo fidato in te. Dovevo ricorrere a mezzi estremi per salvare la situazione. Le novità che trovasti qui al tuo ritorno debbono averti recato grave dolore; sì, poiché l'assunzione di un socio, oltre che suonare offesa al tuo... al nostro orgoglio, rappresenta il segno del disfacimento.

*Leo*

Babbo, babbo, te ne supplico...

*Alberto*

Né tu puoi farmi rimprovero alcuno. Nell'accettare questa soluzione posso anche aver intuito il pensiero dei Zanoli nel farsi avanti e aver creduto di cooperare alla tua felicità. Non puoi dimenticare che un giorno il tuo ideale era là. Il loro atto di riparazione giunge tardivo; me ne accorgo; né io voglio forzare l'animo tuo; ti do così la prova della mia piena buona fede. Ma ragione di più perché tu debba riprendere il tuo posto di lavoro.

*ad Elsa.*

Comprende. signorina, quale sia la cooperazione che le richiedo? Non prendo degli atteggiamenti alla signor di Germont, no; non ci sarei portato... ma guardo in faccia la realtà. E la realtà esige che mio figlio non si distraiga al punto da compromettere l'avvenire dell'azienda, che è il suo avvenire..., e che potrebbe essere anche il «suo» signorina.

*ad un moto di Elsa.*

Certo; poiché, io sarei pronto ad accoglierla qui nella mia casa anche domani, qualora ella volesse metterci piede ... per restarci; vede adunque che non ho preconcetti; ma non posso permettere che mio figlio continui una vita randagia, senza un punto d'appoggio, rattristata dalla coscienza di aver resa inutile l'opera di suo padre e di tutta la sua giovinezza volonterosa. È doloroso, lo so; l'eterna lotta fra le aspirazioni ideali e le necessità della vita; ma né io, né voi, cari figliuoli, abbiamo la virtù di cambiare la faccia al mondo.

*Elsa*

Scusi, signor Valori... io non potevo supporre che...

*Alberto*

Oh! lei no, signorina; ma mio figlio sì. Come pure poteva immaginare il mio imbarazzo e la mia pena immeritata.

*Leo*

*con una esplosione di sincerità.*

Ebbene, sì, sì; babbo; sono stato forse leggero, ingrato; ma ho pensato a tutto questo, te l'assicuro... ed ho sofferto... E quante volte avrei voluto correre qui, riprendere il mio posto!...

Ma poi... la febbre mi riassaliva... È un'esaltazione che prende tutti coloro che sentono il palcoscenico... È un brivido che vi scuote da capo a piedi e vi dice che non potete vivere senza quelle ore di sogno!....

*Elsa*

È così, è così!...

*una pausa.*

*Alberto*

*carezzevole, paterno.*

Eh, povero figliuolo!... Poveri figliuoli, anzi!... Vi compiangio di tutto cuore... Perché sento quanto vi costerà...

*Leo*

Ebbene, sì, babbo; io riprenderò anche la vita di un giorno; ma così no, così non é possibile!... Ora vorrebbero fare ammenda, tu dici!... Ci si getta la tavola di salvamento!... Ah no, babbo! Come vuoi ch'io mi ponga nuovamente al lavoro con simili catene ai polsi?

*Alberto*

Puoi liberartene. Lavorare anzi per liberartene.

*Leo*

In che modo?

*Alberto*

Io mi sono riservato pieno diritto di riscattare l'azienda.

*Leo*

Dici sul serio, babbo?...

*Alberto*

*battendo sulla scrivania.*

Il compromesso è qui.

*Leo*

*alzando la testa con gesto energico.*

Ah! Lo vorrò, babbo! Vedrai. E saprò compensarti d'ogni tua sofferenza!

*Alberto*

Ci conto.

*in ascolto.*

Oh... risalgono. Permetta, signorina... Ho da fare di là.....

*via.*

### **SCENA OTTAVA**

**LEO - ELSA - POLDO - LINA - ANNA.**

*Poldo*

*entrando.*

Una meraviglia!... Che macchine! Che anche!...

*a Leo.*

No... scusa... dicevo... confondevo con le tessitrici. Che pezzi di grazia di Dio! - Oh! Valori, rallegramenti; uno stabilimento modello.

*Leo*

*ad Anna.*

Non siete andata alla stazione voi ?...

*Anna*

Stavo per andarci, ma, avendo fatto tardi, risalii con vostro padre. Sono stata inopportuna?... Abbiamo forse interrotto un colloquio d'arte?...

*Leo*

Già; allorquando faceste venire papà ci si trovava appunto qui, noi due, a parlare d'arte... e di qualche altra cosa...

*Anna*

Ecco, signorina; rileva il vantaggio? Ciò non sarebbe concesso a noi, povere ragazze che non apparteniamo all'Olimpo dell'Arte... Sa che direbbe il mondo?...

*Elsa*

Mi sembra, signorina, ch'ella si preoccupi un po' troppo delle voci del mondo, tanto da dare l'impressione ch'ella parli più per sentimento proprio che per giudizio altrui...

*Anna*

Potrebbe darsi che le voci del mondo trovassero un'eco nell'animo nostro... Non tutti hanno la virtù di rimaner sereni alla visione di ogni eccessiva libertà.

*Elsa*

*leggermente ironica.*

Se la causa del suo disappunto dovessi essere io, me ne dorrei profondamente. Ma che vuol farci, signorina; la libertà d'azione, di pensiero, di sentimenti, come lei dice, c'è modo e modo d'intenderla... Com'è diverso in ognuno di noi il senso della vita. -Vede. ad esempio; nel caso attuale lei si turba e ne soffre; noi sapremmo invece uscirne con minor impaccio e con minor dolore... Ci basta così poco... Uno sguardo a un fiore..., a un bimbo... a una stella e la serenità è subito riconquistata! - Poldo, volete accompagnarvi?

*Poldo*

Eccomi.

*Leo*

Scendo anch'io con voi.

*Elsa*

*dolce e seria.*

No Leo, rimani; là, là, su quelle carte; per tuo padre, soprattutto, che è buono e che ti vuol tanto bene.

*Poldo*

*stupito.*

O che vi piglia?

*Elsa*

State zitto. Venite.

*esce a destra in 1.a con Lina e Poldo.*

## **SCENA NONA**

**LEO e ANNA**

*Anna*

*nascondendo a forza il proprio disappunto.*

Bravo signor Leo!... A quanto pare le grazie della Diva non sono proibite, come si vorrebbe far credere!... Vi trattate in confidenza. Me ne congratulo di cuore!....

*Leo*

Anch'io con voi. Della vostra bella scoperta.

*Anna*

*vorrebbe ribattere, ma non sa; si morde le labbra; la rabbia non sa suggerirle che una parola*

Villano!

*ed esce rapidamente a sinistra.*

Sipario.

## ATTO TERZO

### LA SCENA

*// camerino della prima donna Elsa Ruini; l'uscio a destra riparato da una tenda; alla parete di sinistra una mensola con specchio. Davanti allo specchio due lampade elettriche. Alla parete di fondo, verso sinistra, un altro specchio grande che scende fino al pavimento. Poi, nell'ordine, un divano, molti attaccapanni carichi di indumenti femminili; abiti, cappelli, una pelliccia, ecc. Alcuni bauli. Varie poltroncine. Sulla mensola scatole di cipria e di rossetto, pastelli, lozioni, profumi. Alla parete di fondo, sopra il divano, qualche disegno caricaturale dell'attrice; due bamboline portafortuna appese per la cinta.*

### SCENA PRIMA

ELSA - AVADOLA - BETTINA - LINA Infine POLDO

*Elsa*

*in elegantissimo abito chiaro da scena, ritta davanti alla mensola si acconcia i capelli; è nervosa, agitata. La cameriera è alle sue spalle. Il conte Avadola, in pelliccia e monocolo, sta adagiato sul divano con aria annoiata.*

Le mollette!... Dove sono le altre mollette?...

*Bettina*

Le ha messe fuori lei, signorina.

*Elsa*

Se erano qui ora!... Dio, che disordine!.

*Bettina*

Aspetti, signorina. Forse nel baule...

*va a rovistare nel baule.*

*Elsa*

Fai presto, fai presto!...

*Avadola*

*lentamente.*

Io non capisco perché ti debba ridurre sempre all'ultimo momento.

*Elsa*

Perché... perché... uhm! Se non ci fosse qui lei te lo direi io il perché!..

*Bettina*

Eccole, signorina.

*le porge le mollette*

*Lina*

*all'uscio; pure in abito da scena.*

Elsa, sbrigati; sei di scena.



Non ancora.

*Elsa*

Buona sera, Avadola.

*Lina*

Ciao Linuccia.

*Avadola*

*Lina*

Appena hai finito mandami un momento Bety.

*ad Elsa.*

Sttz!... Aspetta...

*Elsa*

No; c'è ancora in scena Lamouret.

*va ad ascoltare all'uscio.*

Te la mando anche subito, se vuoi; io ho finito.

*a Lina.*

Vai dalla signorina.

*a Bettina.*

Grazie. Arrivederci Zu-zu.

*Lina*

Arrivederci, cara. Non gridar troppo in scena, che ti fa male alla gola.

*Lina esce con Bettina.*

La vuoi capire tu che non tollero osservazioni e specie in presenza della cameriera?!....

*Elsa*

Che t'ho detto infine? Come sei irascibile, santo Iddio! È la tua serata. Se ti agiti così farai fiasco.

*Avadola*

*sempre calmo.*

Oh! Me ne infischio altamente io!

*Elsa*

Brava; tu te ne infischi... e il pubblico ti fischia.

*Avadola*

*ha acceso una sigaretta.*

Spiritoso!... E fuma ora! Appestami il camerino!

*Elsa*

Anche questo ti urta? Una innocente Westminster; le tue preferite.

*Avadola*

No, no; qui no. Salgono poi gli amici e non voglio...

*Elsa*

Ah, è per loro? Ma quelli sono avvezzi alla pipa!

*Avadola*

*Poldo*

*d. d.*

Sei qui Avadola?

*Avadola*

Oh, Poldo! Vieni, vieni.

*Poldo*

*entrando.*

T'ho cercato dappertutto.

Ciao, prima donna. *ad Elsa.*

Buona sera. *Elsa brusca.*

Che le piglia? *Poldo ad Avadola.*

Nervi. *Avadola*

Noo! impossibile! *Poldo*

Anche voi? vero? *Elsa sempre più seccata.*

Come tutti i cavalli di buon sangue prima di lanciarsi nell'agone! *Avadola*

Attenta ai capitomboli! *Poldo*

Stupidi! Stupidi tutti e due! *Elsa*

Beh! Questa non è nuova... *Poldo*

Avete fatto bene a mettervi insieme. Una bella pariglia! *Elsa*

Di somari? *Poldo*

No; di oche. *Elsa*

Meno male; io non mi lagno... *Poldo*

E nemmeno io. Le oche dopo tutto salvarono Roma. *Avadola*

Tacete. *Elsa*

Tocca a me. *corre all'uscio.*

Mettete lì sopra. *gettando lo zampino del rossetto a Poldo.*

Ah ! Ah! Ah! Ma davvero marchese che siete meraviglioso!... te vostre gaffes diventano proverbiali!.... *esce; di dentro s'ode la sua ampia risata e poi la prima battuta che recita entrando in scena.*

*s'ode ancora l'applauso di sortita che il pubblico le tributa e altre voci che si affievoliscono.*

**SCENA SECONDA**

AVADOLA e POLO - poi IL DIRETTORE DI SCENA - infine BRUNA.

*Avadola*

Lanciata! Mezz'ora di tranquillità; l'oasi di pace. Che vuoi dirmi?

*Poldo*

Sai, stasera parte l'amministratore; bisogna dargli istruzioni...

*Avadola*

E dagliele; il capocomico sei tu.

*Poldo*

Non io solo, bada, non io solo!... Andiamo, intervieni qualche volta!... Interessatene... dici qualche cosa!... Ma che razza di socio sei tu?

*Avadola*

Lascio fare a te, mio caro. Mi fido.

*Poldo*

Macché ti fidi! Sai che accumulo bestialità su bestialità!...

*Avadola*

Ed è per questo che non mi ci metto anch'io; raddoppierebbero!

*Poldo*

Ma almeno consigiamoci... - Con Parma non debbo allora combinare?...

*Avadola*

Non combinare.

*Poldo*

Uffa!

*Avadola*

E allora combina.

*avviandosi.*

Scusa sai, io scendo.

*Poldo*

Che c'è? Hai qualche vista in teatro? Bada che se Elsa se ne accorge!...

*Avadola*

Oh! Non se ne preoccuperebbe; stasera forse meno del solito. Sai chi c'è giù in platea?

*Poldo*

Chi?

*Avadola*

Il suo autoruncolo d'un tempo; il sospiroso.

*Poldo*

Come l'hai saputo?

*Avadola*

Ah!... Lo sai anche tu?... E tu non me ne avresti avvertito.

*Poldo*

*imbarazzato.*

Capirai...

*Avadola*

Gli parlasti?

*Poldo*

Un momentino. È di passaggio; riparte subito. Credo che non salga nemmeno in palcoscenico....

*Avadola*

Oh! non mi preoccupa... Del resto farebbe male a non venire; dimostrerebbe poco spirito...

egli che pretende di prodigarne al prossimo. Ma verrà, verrà... Ed è per questo che me ne vado. Capirai; la figura dell'imbecille non ci tengo a farla. Ci rivedremo a cena.

*Poldo*

*lo lascia arrivare sulla soglia, indi  
accoratamente*

Zu-zu! Tu soffri!

*Avadola*

Macché!

*Poldo*

Sì; tu sei angustiato!

*Avadola*

Mi fai ridere!....

*Poldo*

Sì, che lo sei! E io che non posso veder la gente a soffrire!... Maledetta la volta che mi sono cacciato in questi pasticci!... Tutta colpa di mia moglie!...

*Il Direttore di scena  
d. d*

Permesso?

*Poldo*

Chi è? Avanti.

*Il Direttore di scena*

Scusi, signor Ramiola; al terz'atto posso far mettere il lampadario di cristallo?

*Poldo*

A me lo chiede? Sono il direttore artistico io?

*Il Direttore di scena*

Lo dissi già al commendatore; ma vuole la sua approvazione; per delicatezza, si capisce...

*Poldo*

Ma sì, mettete tutto quello che volete!

*Il Direttore di scena*

Grazie; scusi.

*sull'uscio.*

Si ricordi che domattina c'è lo svincolo, L'amministratore parte stanotte e...

*Poldo*

Va bene. Venga alle dieci all'albergo.

*Il Direttore di scena*

Alle dieci!?... Alle sette; se vogliamo montare lo spettacolo a tempo!...

*Poldo*

Ma io a quell'ora dormo!

*Il Direttore di scena*

Capirà; se le esigenze lo impongono... Mi dispiacerà doverla importunare...

*Poldo*

*ad Avadola.*

Hai capito?

*Bruna*

*entrando; è in cappello, elegantissima,  
pellicceria finissima*

Ah sei qui Polduccio?

*Poldo*

Fossi all'inferno, starei meglio!

*Bruna*  
Buona sera, conte. Scappa?  
*Avadola*  
Debbo scendere, signora. Buona sera. Ciao, Ramiola; e buon divertimento... domattina!  
*Poldo*  
*lanciandogli lo zampino del rossetto.*  
E pigliami anche in giro, mascalzone!

**SCENA TERZA**  
POLDO - BRUNA - poi il DIRETTORE di SCENA

*Bruna*  
Che hai? Mi diventi nervoso?  
*Poldo*  
E come non diventarlo? Mille trappole, mille storie!... Le piazze, i comici, la piccola velocità, il diavolo che mi porti!...  
*Bruna*  
Buono, buono, Poldo; buono...  
*gli accarezza la guancia sinistra, poi la destra; indi lo bacia sulle labbra.*  
Così... così... e così.  
*Poldo*  
Sì; e fu proprio con codesto sistema che mi facesti fare tutte le sciocchezze immaginabili; ultima e più grossa delle altre: il capocomicato.  
*Bruna*  
E il compiacimento di aver lanciato ed imposto Elsa? Dovresti averne il cuore gonfio.  
*Poldo*  
Tanto gonfio che quasi scoppia.  
*Bruna*  
Non farmi il cattivo, va, che non ci sei tagliato.  
*Poldo*  
Ogni qualvolta ci penso...; con tutta la tua fretta di scappare dal palcoscenico volerci ritornare appena due mesi dopo...  
*Bruna*  
Non per recitare, però...  
*Poldo*  
Ci mancherebbe altro!... Tu a farti sbaciacchiare dal primo attore ed io... con tutti grattacapi! La luna di miele convertita in luna di fiele.  
*Bruna*  
Dove si cena dopo la recita?  
*Poldo*  
Dove vuoi tu.  
*Bruna*  
Al Finzi allora; conduciamo con noi anche Elsa e Lina?  
*Poldo*  
Se ti fa piacere...  
*Bruna*  
Anche zio Sandro allora, poveretto.  
*Poldo*  
Ma sì! Tutta la compagnia!

*Bruna*

Si sta più allegri. Ricordi? S'andava al Finzi anche due anni or sono allorquando fummo qui al teatro Rossi. E il giorno in cui facemmo la conoscenza di Leo? Era timido, timido, con una paura fenomenale per l'esito della sua commedia; lo portammo con noi al Finzi e giù «Champagne»! Al terzo bicchiere era più loquace di tutti! Peccato che stasera egli non rimanga! Avrebbe rivissuto quell'ora di emozioni; il suo primo incontro con Elsa... e invece...  
- Vogliamo provare ad invitarlo?

*Poldo*

Non ci mancherebbe altro! Con Avadola? Se tu l'avessi visto Avadola qui ora!...

*Bruna*

Geloso?!

*Poldo*

Otello! Non ti dico altro. Ha lacerato un fazzoletto coi denti appena seppe che Leo era in teatro... per poco non fracassava ogni cosa!

*Bruna*

E allora non è prudente!...

*Poldo*

È quello che dico anch'io.

*Il Direttore di scena  
d. d.*

Permesso?

*Poldo*

Ancora? Avanti...

*Il Direttore di scena  
sull'uscio.*

Scusino; una signora chiede di loro.

*Poldo*

Che vuole?

*Il Direttore di scena*

Il portiere non voleva lasciarla passare...; ma urla, strepita...; dice che è di casa.

*Bruna*

Chi sarà mai?

*Poldo*

Vediamo un po'; avanti.

*Il Direttore di scena si ritira.*

*Bruna*

*all'uscio*

Oh! La signora Gemma!

#### **SCENA QUARTA**

**POLDO - BRUNA - Signora PEVERELLI - poi LEO**

*Peverelli*

*entrando; abito vistoso; cappello.*

La mia bella sposina!

*la bacia.*

*Bruna*

Che piacere, signora Gemma!...

*Peverelli*

Volevano vietarmi il passo; a me! Oh, ma li compatisco!

Che bellezza! Che freschezza!... *osservando Bruna.*

Tutto merito suo, sa. *a Poldo.*

Caro, caro cavaliere!... *stringendogli le mani.*

Veramente... non ancora signora. *Poldo*

Oh! ma lo sarà. *Peverelli*

Non ci tengo; ne ho abbastanza delle croci. *Poldo*

I mecenati dei comici, cavalieri tutti. - Ed è poco!... - Come sta? Come sta? *Peverelli*

Io bene; e lei? *Poldo*

Non c'è male, ringraziando il Signore. La mia artrite mi tormenta di quando in quando..., specie se il tempo cambia; ma non ci fo caso. Ma lei, sempre più fresco, sempre più roseo... *Peverelli*

Ma... scusi un po'; m'ha visto ancora lei? *Poldo*

Se l'ho visto? ! Non mi riconosce? ! *Peverelli*

Io no. *Poldo*

Come? La Peverelli! *Bruna*

Ma sì!... - Vermicelli al pomodoro! *Peverelli*

Ah!... La signora Vermicelli! *Poldo*

La nostra padrona di casa di Via Cairoli! *Bruna*

Caspita! L'antidannunziana?... *Poldo*

Quella; finché avrò respiro. *Peverelli*

Brava, brava... E come si trova qui? Di passaggio? *tragica.*

Se son trent'anni che abito in questa città!... *Poldo*

Ah! Sicuro!... Che vuole? Distrazioni. *Peverelli*

Mio marito ha tante cose per la testa che... *Poldo*

Da qualche mese a questa parte, da quando cioè mi son messo a fare il... comicaio, ho qui una confusione del diavolo. *Bruna*

*Peverelli*

Si capisce; manca il tirocinio.

*a Bruna.*

E la nostra prima donna? È di scena? E la biricchina piccola?

*Bruna*

Poi la vedrà.

*Peverelli*

Eh già! Ora che si fa parte d'una grande compagnia..., ora che si è lanciati, non ci si degna più di prendere alloggio dalla Peverelli!... Ma la Peverelli non se n'ha a male e viene egualmente a trovare gli amici.

*Bruna*

No, non è questo, signora Gemma; gli è che l'albergo Nuovo é così comodo per gli artisti...

*Leo*

*sull'uscio.*

Scusate... Posso?

*Poldo*

Oh sei tu, Leo?

*Bruna*

Venite, venite.

*Leo*

Non disturbo, vero?

*alla Peverelli.*

Buona sera, signora.

*Poldo*

Siedi.

*Peverelli*

*osservandolo.*

Ma aspetti un po'... lo la conosco lei!...

*a Poldo e Bruna.*

No... non ditemelo..., voglio ricordarlo da sola. Eh, con gli anni anche la memoria se ne va... ha trovato. Il meccanico del dentista Provoli!

*Bruna*

*ridendo.*

Noo! Fu in casa sua due anni or sono; si rappresentava una sua commedia al Rossi!

*Peverelli*

Ah già, sicuro! Dicevo io che la sua faccia non mi era nuova! Scusi sa; è un cinematografo la mia casa!... La sua commedia... - Bella! Oh, mi ricordo!... Aspetti... Com'era intitolata? Non me lo dica... Aspetti... Qualche cosa che mi ricordava la mia lucerna a petrolio !...

*Leo*

Lampada.

*Peverelli*

Ah, vede se ricordo?!... E che successo!... lo deve in gran parte a me. Sapesse come ho picchiato quella sera!

*Leo*

Oh, un magnifico successo!... E il giorno dopo i giornali mi hanno detto quasi delle insolenze!...

*Peverelli*

E lei ci ha fatto caso?... I critici, si sa, poveretti, debbono fare il loro mestiere; mostrare almeno di saper trovare il pelo sull'uovo, come si suol dire... Ma in fondo chi comanda è il pubblico che paga; «l'orbetto», come diciamo noi artisti. A proposito; si ricordi che doveva



mandarmi il suo ritratto; il posto è tutt'ora vuoto.

*Leo*

È inutile signora. Io sono defunto come autore. Non scrivo più.

*Peverelli*

Ah che! Balle! - Alla sua età?... E con la sua stoffa?...

*Bruna*

Volerla salutare Lina, signora Gemma?

*Peverelli*

Ah sì, amore! Compermeso. A più tardi.

*esce con Bruna.*

## SCENA QUINTA

LEO e POLDO

*Leo*

*sedendo.*

Scusa sai, se son venuto a cercarti qui; era necessario ti vedessi un momento da solo. Parto fra un'ora; bisogna bene che regoliamo i nostri conti.

*Poldo*

Quali conti?

*Leo*

Hai ragione di umiliarmi fingendo di non ricordare. Ho mancato, lo so. Ma a quale scopo scriverti delle lettere inutili? Preferii aspettare... e portarti la somma.

*Poldo*

La somma?...

*Leo*

Sì - I ventimila franchi che mi desti.

*Poldo*

Ah!... Non c'è premura. Tanto gli affari qui vanno benissimo.

*Leo*

Ah sì? Ne ho piacere.

*Poldo*

Sì; per questo bel capriccio di mia moglie avevo preventivato una rimessa di centomila franchi. Invece a tutt'oggi, e siamo già quasi alla fine dell'anno comico, ne ho rimesso soltanto ottanta.

*Leo*

Ah!...

*Poldo*

Sì; perché trovai un imbecille che volle associarsi a me nella bella speculazione. Dunque vedi che le tue ventimila lire c'entrano ancora nel preventivo.

*Leo*

No, no; ti pare? Eccoti lo chèque.

*Poldo*

Anche a te gli affari vanno veramente bene, adunque.

*Leo*

Ho sposato. Oltre un milione di dote; un suocero che è una potenza nei cotonei. Tre nuovi stabilimenti in Brianza.

*Poldo*

Caspita!

Prendi dunque; e scusa.

*Leo*

*Poldo*  
*prendendo lo chèque a malincuore.*

Avrei preferito che tu non me li avessi mai restituiti, guarda!...

*Leo*

Perché?...

*Poldo*

Così... per mia tranquillità...; per maggiore serenità d'animo.... Oh, se tu potessi comprendere senza bisogno che mi spiegassi! Ti sono debitore io, Leo!

*Leo*

Tu?

*Poldo*

Sì... un debito morale... Ma che debito!..

*Leo*

Spiegati.

*Poldo*

Rispondimi prima; ma con tutta franchezza: Sei guarito?...

*Leo*

Guarito di che?

*Poldo*

Lo puoi pensare... di Elsa.

*Leo*

Oh!... per carità!...

*Poldo*

No, no, rispondi.

*Leo*

Ma sì, guarito; guarito perfettamente.

*Poldo*

Ebbene, quand'è così... raccontami... Come andò allora?... Sì, dico... la rottura con Elsa?...

*Leo*

Ma quali fantasie ti prendono?

*Poldo*

Così... siccome non ho mai saputo la verità... Tu non ti facesti più vedere da me...

*Leo*

Fosti tu a fuggirtene primi!

*Poldo*

Ah! già. È vero. Racconta.

*Leo*

A quale scopo ricordare? Fu in un camerino come questo... una sera, durante la recita...; lei era di scena...; trovai sulla sua toilette delle lettere compromettenti...; parole dolci... proteste d'amore... giuramenti di fedeltà eterna...; una relazione che durava da due mesi! Le feci una scenata; lei mi tenne fronte con un cinismo, un'audacia da annichilire...; fuggii la sera stessa... Lì per lì credetti di morire; invece, come vedi, sono ancora qui; e per nulla consunto.

*Poldo*

E... hai mai saputo chi fosse colui?...

*Leo*

Colui, chi?

*Poldo*

Sì, dico, il suo amante.

Leo

Oh!... Non volli curarmene affatto.

Poldo

Certo però che se tu avessi potuto acciuffare quella canaglia...

Leo

Perché canaglia!? Nero!... Uno più scaltro di me. Al momento, sì, l'avrei preso a revolverate...; ma poi, col tempo, in cuor mio sentii quasi quasi d'esser gli grato.

Poldo

Cosicché se tu lo incontrassi oggi...

*fa cenno che non lo bastonerebbe.*

Leo

Ma che ti piglia?

Poldo

Leo! Guardami bene negli occhi... Sono stato io! ! ! !

Leo

*sbalordito.*

Tu?... A che fare?...

Poldo

A scrivere quelle lettere!

Leo

*scoppiando a ridere, dopo un attimo di perplessità.*

Macché! Impossibile!

Poldo

Sì! Sì! Io, io; sono stato io. Guai a te se non mi pigli sul serio!

Leo

Tu mio rivale... ed Elsa rivale di Bruna?!...

Poldo

Oh no!... Non c'era mica l'«animus» sai!! Capiscimi, se puoi... Era lei, Elsa, che mi cacciava nelle tasche le minute bell'e pronte... - Questa da Milano, questa da Firenze, quest'altra da Salsomaggiore... Io dovevo ricopiare ed impostare. Mi ha fatto fare persino dei viaggi apposta; minacciava di non andare in scena se non l'avessi servita!.. Capirai; io la prima donna non mi sentivo di farla!

Leo

Ah questa poi!... Ma la ragione di tutta ciò?...

Poldo

E che ne so io?... Non voleva darmi spiegazioni.

*con grande espansione.*

Leo, amico caro... se tu sapessi quanto ho penato per te!... Perché credi t'abbia offerto i ventimila franchi?... - Per rimorso! Te ne avrei dato trenta, cinquanta...; la camicia t'avrei dato, povero figliuolo!... Dio, che peso qui!... Una specie di cancro che mi rodeva!... Oh ma finalmente me ne sono liberato!

*Leo è rimasto muto, pensieroso; Poldo lo osserva; indi*

Chissà ora come sarai furente contro di me!...

Leo

*scuotendosi.*

Chi? io?

Poldo

Sì; ti scruto; in questo momento tu ti domini.

*Leo*

Ma no, ma no, non temere mio buon amico. Provo invece un'impressione così curiosa... Non so... non so... Mi pare quasi...

*decisamente.*

Voglio vederla.

*Poldo*

Dio! !... Le fai una scenata!... Quella non mi recita più al secondo atto!...

*Leo*

Uh, santo cielo, come ti allarmi!.. Da quando sei diventato così?

*Poldo*

Da quando mi son messo a fare questo mestiere boia. Ho il sistema nervoso scosso.; tegole da tutte le parti!...

*Leo*

Stai tranquillo. M'ero prefisso di non vederla che dalla platea; per questo aspettai ch'ella fosse di scena per salire. Ora invece ho cambiato pensiero; voglio vederla. Ecco tutto.

*Poldo*

Mi prometti che non la farai agitare?

*Leo*

Te lo prometto.

*Poldo*

Grazie. Respiro.

## **SCENA SESTA**

DETTI - SANDRO - BRUNA - sig. PEVERELLI

*Sandro*

*entrando; più allampanato del solito;  
con voce rauca.*

Signor Poldo, vuol darmi le contromarche? Buona sera signor Valori.

*Leo*

Buona sera, signor Mattei.

*Poldo*

Vado a prenderle in Direzione. - Leo, m'accompagni?

*Leo*

Passo un momento in camerino di Lina.

*Peverelli*

*rientrando con Bruna.*

Uno zuccherino!... Un vero zuccherino!..

*Bruna*

Poldo, fai dare una poltrona alla signora Peverelli.

*Poldo*

Sì.

*a Sandro.*

Faccia lei, Sandro. Così l'accompagna giù.

*Peverelli*

Oh, il signor Mattei!.

*Sandro*

Buona sera, signora Peverelli.

*Poldo*

Vieni con me, Bruna?

*Bruna*

Con permesso; a più tardi.

*Peverelli*

Faccia, faccia pure, sposina; e grazie di tutto.

*Bruna esce con Leo e Poldo.*

### SCENA SETTIMA

SANDRO - Signora PEVERELLI - poi POLDO

*Peverelli*

Lei non recita stasera?

*Sandro*

*quasi tragico.*

Non recito in nessuna sera.

*Peverelli*

Come?!...

*Sandro*

No cara signora. Per la compagnia «Fiamma italica» di Leopoldo Ramiola e Compagno, Alessandro Mattei, l'artista principe di un tempo che fece palpitare migliaia e migliaia di cuori, non vale più un corno! Lo si confina ai biglietti!... Ai biglietti!!...

*Peverelli*

Ai biglietti?!... Lei?!...

*Sandro*

Sicuro! Oggi non mi si vuole più nemmeno come generico!... Ci ho la raucedine!... E per un po' di raucedine s'ammazza un attore!... Perché non ho saputo essere abbastanza ciarlatano all'ora buona... giù a far la guardia al bigoncio!

*Peverelli*

Oh! che mi racconta mai... È inaudito!..

*va alla mensola e con lo zampino si  
passa il rossetto sulle guancie.*

*Sandro*

*traendo un lungo respiro.*

Ah signora!... Nessuno può capirli certi dolori!...

*Peverelli*

Nessuno?!... Io, signor Mattei!... Io che ho visto svanire il mio bel sogno d'arte!... Quando recitavo al Coronari, una sera il nostro direttore, ch'era il povero Tambossi, dopo il quarto atto della «Signora dalle camelie», buttandomi le braccia al collo e baciandomi sulle guancie, profetizzò: - Gemma, tu sarai un *astro* del teatro italiano! -

*con accento lugubre.*

E invece sono diventata un *di-sastro* e ho finito col tener comici a pensione...

*Sandro*

*dopo una pausa.*

Mah!...

*Peverelli*

Mah!...

*altra pausa; cambiando.*

Oh! Del resto tutto sta nel prendere le cose con una tal quale filosofia... Quando c'è la salute, da mangiare e da bere...

*Sandro*

Da bere soprattutto... In fondo non ha torto. Qua, mi dia la mano.

*Poldo*

*entrando.*

Ecco le contromarche.

*alla Peverelli.*

E buon divertimento.

*Peverelli*

Oh, ma ritorno su subito, sa! Voglio salutare Elsa a qualunque costo. E glielo dica a quel coso... a quel cerbero impalato alla porticina del corridoio: - A me non mi si chiude il passo!... O succede il finimondo!

*Poldo*

Glielo dirò, non dubiti.

*Peverelli*

Bravo, cavaliere.

*Poldo*

Lasci stare il cavaliere!...

*Peverelli*

Se lo merita.

*via dal fondo con Sandro*

*Poldo*

E appunto per questo non lo sono!

*esce dietro a loro.*

### **SCENA OTTAVA**

ELSA - LINA - LEO - BETTINA Alcune VOCI d. d.

*giunge d. d. l'eco di applausi insistenti,  
indi varie voci maschili complimentose*

Immensa!.. Meravigliosa !.. Inarrivabile !..

*e altre voci, quelle degli apparatori e  
servi di scena*

Largo il passo! Badino Signori!

*s'odono i colpi di martello degli  
apparatori che smontano la scena.*

*Elsa*

*d. d.*

Grazie!... Grazie!... Troppo buoni!... Grazie commendatore anche a lei!... Hanno voluto disturbarci...

*sull'uscio, parlando sempre verso  
l'interno.*

Sono dolente di non potervi ricevere... Debbo cambiare vestito...

*Una voce*

*cui manca l'erre.*

Oh noi non arrossiamo!... Giuro!...

*Elsa*

Zitto lei! Insolente!... Dolo questo atto...; venite, sì... Mi farete piacere... Grazie ancora.

*entra; è raggianti pel successo; si  
abbandona sopra una poltroncina.*

*Bettina*

*entrata con lei reggendo un vassoio su  
cui stanno vari doni.*

Quanti fiori, signorina!... Quanti!... E che bellezza!... E questi doni!... Guardi questo anello!... Eh il gusto del signor conte!...

*posa il vassoio sulla mensola.*

Debbo far portar qui le corbeilles?

*Elsa*

No, no... Qui è anche troppo impicciato. Quella cestina di gardenie, quella sì; ci sta benissimo lì sopra.

*la cameriera esce e rientra subito con la cestina.*

*Bettina*

Guardi come sono belle!...

*Elsa*

E che profumo !

*togliendo il biglietto che vi sta appuntato.*

Vediamo un po' chi le manda...

*con grande stupore.*

Valori?!... Leo Valori?!... Qui?!...

*Lina*

*entrando con Leo.*

Elsa, guarda chi c'è.

*Elsa*

*vivamente, porgendogli la mano.*

Voi. Valori?...

*Leo*

*scrutandola.*

Buona sera, signorina.

*Elsa*

*indicando i fiori.*

Grazie. Vedete; proprio ora leggevo il vostro nome... e non vi so nascondere il mio stupore... Come siete qui?

*Leo*

Di passaggio. Riparto fra un'ora.

*Elsa*

*contrariata.*

Così?... Subito?...

*Lina*

*ad Elsa.*

Sarai contenta eh? Un bel successo!.....

*a Leo.*

Poi ripassate a salutarmi?

*Leo*

Sì, signorina.

*Lina esce.*

*Elsa*

Non vi vedo allora dopo la recita?

*Leo*

Impossibile.

*Elsa*

Quale contrattempo!...

Leo

*che capisce.*

Dovete cambiarvi, vero?... Vi lascio; mi è bastato vedervi.

*Elsa*

No...; aspettate. Non posso lasciarvi partire così... Mi rimetto alla vostra discrezione.

*Voltando una poltroncina con la spalliera verso lo specchio.*

Sedete qui. E non voltatevi.

*Leo*

Così?...

*Elsa*

Così. Faccio in un attimo.

*alla cameriera.*

Aiutami; presto.

*aiutata dalla cameriera si cambia d'abito e nel contempo conversa con Leo.*

Ebbene Valori, che mi raccontate di bello? - Che fate?... Lavorate?... Chissà quale capolavoro in gestazione!...

*Leo*

Vi sbagliate, Elsa. Non ho più preso la penna in mano che per tirar delle somme e scrivere delle lettere commerciali.

*Elsa*

Via, via, non fatemi il pudibondo...

*Leo*

No, no, ve lo assicuro. È così.

*Elsa*

Eppure la vostra «Lampada» era una buona promessa....; mi parlavate allora prima della vostra partenza definitiva...

*Leo*

Della mia fuga, vorrete dire...

*Elsa*

Come volete... mi parlavate di una nuova ficelle che andavate elaborando nel cervello...

*Leo*

Non ricordo...

*Elsa*

Davvero?

*Leo*

Si sarà dissolta... come tutte le cose inutili e inconcludenti.

*Elsa*

Decisamente siete venuto qui per farmi inquietare!...

*Leo*

Dovrei dirvi delle bugie per farvi piacere?

*Elsa*

Quando siete arrivato?

*Leo*

Oggi a mezzogiorno.

*Elsa*

E non vi faceste vedere? Sapete bene che a quell'ora abitualmente si prova.



*Leo*  
Avevo daffare, signorina. Una grossa partita di cotone.

*Elsa*  
Ah !... Venite da Varese?

*Leo*  
No; da Sondrio.

*Elsa*  
Deve far freddo lassù ora.

*Leo*  
Non c'è male, per chi è abituato.

*Elsa*  
*ha finito; alla cameriera.*  
Vai a metterti di guardia ai fiori. Quei ragazzi mi lasciano le ceste vuote, ne son sicura. Chiunque venisse, non posso ricevere. A quest'altro intermezzo.  
*la cameriera esce.*

### SCENA NONA

ELSA - LEO - In fine la voce del DIRETT. di SCENA e la Signora PEVERELLI

*Elsa*  
Ebbene Valori; adesso potete voltarvi. Datemi il vostro cappello.  
*glielo toglie; si accorge della fascia a lutto.*

Oh!... Portate il lutto?... Di chi?

*Leo*  
Mio padre.  
*Elsa*

Noo!.

*Leo*  
Così...

*Elsa*  
Quando?

*Leo*  
Sei mesi or sono. Improvvisamente. Io ero a Roma. Neanche il tempo di dargli l'ultimo bacio.  
*un silenzio.*

*Elsa*  
*sinceramente addolorata.*  
Quale triste notizia mi recate!... Povero signor Alberto! Cosicché ora siete solo!...

*Leo*  
Ho moglie... Mi trovavo appunto in viaggio di nozze quando morì mio padre.  
*Elsa*

*colpita.*

Ah!....  
*un silenzio.*  
Avete sposato... con colei?...

*Leo*  
No; una signorina di Varazze; più buona... e più ricca; fu il modo per liberarmi dalle assiduità dell'altra. Ma ho trovato bene. È buona, mi è molto affezionata... E la mia industria è rifiorita.  
*un altro silenzio.*

*Elsa*  
Perché non mi avete dato partecipazione della disgrazia?

*Leo*  
Scusate. Lo reputavo... allora un inutile atto di convenienza.

*Elsa*  
Avete ragione.

*Leo*  
Se avessi conosciuto invece la verità schietta... allora non mi sarei limitato a darvi partecipazione... ma avrei cercato conforto in voi...

*Elsa*  
La verità?... Quale verità?...

*Leo*  
Quella che appresi stasera. La causa del nostro distacco fu artificiosa; un artificio combinato da voi. Quelle lettere erano apocrife.

*Elsa*  
Leo?! ...

*Leo*  
Me lo disse Poldo or ora, in uno di quei momenti di debolezza espansiva a cui va soggetto?...

*Elsa*  
*piegando la testa.*

È così.

*una pausa.*

*Leo*  
E... scusate, posso chiedervene la ragione? Badate... non insisto...

*Elsa*  
Leo; credete che la vostra sventura mi addolori profondamente?

*Leo*  
È possibile.

*Elsa*  
Dovete ammettere adunque ch'io volessi molto bene a vostro padre...

*Leo*  
Egli vi ricambiava...

*Elsa*  
Ebbene;

*con intenzione, marcando le parole.*

Io seppi dimostrarglielo il mio bene.

*Leo*  
*fissandola.*

Che dite?

*Elsa*  
Ricordate la mia corsa a Milano pochi giorni prima del nostro litigo? Corsa ch'io non volli giustificare e che suscitò le vostre ire gelose?

*Leo*  
Un colloquio con mio padre?!...

*Elsa*  
L'ultimo. Dovevo tornarvi a lui guarito... La nostra febbre vi aveva portato nuovamente lontano da lui... Non me ne suggerì il mezzo...; era tanto onesto e così pieno di cuore!... Ma i suoi occhi supplicavano. Promisi. Ma poi... Mi son provata tante volte e non riuscivo... - Ogni premeditata parola acerba si tramutava in parola d'amore al vostro cospetto... Finalmente tentai l'artificio e mi valse di Poldo... Ecco la spiegazione che vi devo.

*lentamente.*

Mi volete perdonare Leo?... Mi... vuoi perdonare?...

*Leo*

*con sincera commozione.*

Tu mi chiedi perdono?... Perdono di che?.. Sei buona, Elsa... E con quale lietezza ti rivedo ora quale realmente sei!... Per più di un anno un'altra visione di te mi accompagnò...; quella che uccise la passione... e la fede. Tu mi apparivi sempre in quell'atteggiamento di cieca brutalità col quale mi mettesti alla porta in quella sera: «Buoni amici come prima, autore!» mi dicesti; e il suono acre della tua voce rimase vivo in me, mentre mi chiedevo - Possibile?... Possibile che lei tanto dolce, tanto cara, abbia avuto la perfidia di giocarmi?... - E stasera, ripetendomi quella domanda, ero deciso a non metter piede qui. Ma non appena, per un giuoco degli eventi, venni a conoscere la verità, non ebbi che un desiderio: Vederti davvicino, parlarti, scoprire sotto la maschera della tua indifferenza di oggi i segni del patimento di allora; perché mi sei riapparsa ad un tratto davanti in una aureola di bontà e di purezza.

*Elsa*

*con amarezza.*

Sai, Leo, che ho un amante?...

*Leo*

Non importa; ciò non mi riguarda più ormai, poiché la passione è spenta! Può farmi dispiacere, questo sì... ma non può alterare quello che penso ora di te.

*Elsa*

Grazie, Leo.

*Leo*

Che tu sia felice, piccola! Forse già lo sei. Io vedo nel lieto successo di stasera la realizzazione del tuo sogno. La mèta, si può dire, è raggiunta.

*Elsa*

*tristemente.*

Già... la mèta è raggiunta!... Ma a quale prezzo, Leo? Non mi chiedi a quale prezzo?.. Guardiamoci bene; dov'è la nostra bella fiducia dei primi tempi, non avvilita da alcuna miseria? Non c'era che un bisogno prepotente in noi; lottare e vincere. Per questo, forse, ci siamo subito intesi... - Una baldanza giovanile tutta nostra... -Affrontavamo gli ostacoli ridendo, anche se la veste era logora e poco lauto il desinare!... Oggi invece nel nostro riso c'è una buona dose di amarezza; e allorquando ci s'incontra... ci si parla con questa accorata dolcezza. La mèta è raggiunta, tu dici!... Che cosa non ho lasciato io lungo la strada?... Quali rinunzie non ho dovuto compiere? E tu, povero Leo?... Tu che hai gettato nel turbinio delle tue macchine la parte migliore di te stesso?... La tua palpitante anima d'artista?... E gli altri?... Zio Sandro..... Poldo tutti coloro che ci stanno intorno?... È una legge comune a chi vive la nostra vita di facili sogni... Tutti coi pugni tesi verso il destino!... Non si può qui parlare di felicità, Leo; non si può!...

*Leo*

No; non dire così; non voglio lasciarti così sfiduciata... Devi anzi ritrarre da questo nostro colloquio un po' di serenità. Anch'io esco da qui con la mia parte di bene... Che so?... Una dolcezza nuova..., e, forse, qualche cosa di più e di meglio... - Ricordi, Elsa?... Là, sul piano della mia scrivania, c'era un giorno il tuo ritratto..., quel bel ritratto con la cornice bruna che mi desti nei primi tempi della nostra relazione. Nelle notti di veglia io lo guardavo... e la tua immagine si animava e allorquando riabbassavo la testa sulle carte sentivo la tua voce sussurrarmi «Avanti, mio Leo; la tua piccola ti è vicina; abbi costanza!...». Da quella sera dolorosa giace nel fondo di un cassetto ... Ritournerà alla luce... e con esso, forse, tornerà la fede... Basta così poco, Elsa, per piegarci a terra..., ma basta anche così poco per farci rimettere in cammino...

*si è alzato; una lunga scampanellata di dentro.*

*Elsa*

Il segnale. Addio, Leo... Mi fa pena che tu abbia a porti in treno così di notte...

*Leo*

Ci sono abituato.

*Elsa*

Mi prometti che verrai ancora fra non molto?...

*Leo*

Sì; adesso sì... Addio.

*è sull'uscio.*

*Elsa*

*ha un pensiero improvviso.*

Aspetta...

*va alla mensola e toglie alcuni fiori dalla cestina.*

Vuoi recarli al tuo povero babbo?...

*Leo*

*le afferra le mani e gliele bacia forte.*

Grazie... grazie!...

*ed esce. Un'altra scampanellata di dentro. Elsa, che era rimasta come assorta, si scuote e va alla toilette.*

*Peverelli*

*mettendo il capo fra le tende.*

Ho visto uscire il nostro Valori...; posso finalmente salutarla?

*Elsa*

Oh! signora Gemma; grazie. Ma sono di prima scena.

*Peverelli*

Oh, fa niente! L'aspetto qui; giù in platea non mi ci posso vedere; ci ho le fiamme!... Sento che il mio posto sarebbe su queste tavole.

*Elsa*

Resti, resti pure, signora Gemma.

*Il Direttore di scena*

*di dentro.*

Signori! Chi è di scena!!

*Elsa si passa rapidamente un po' di cipria e di belletto sul viso e si acconcia la capigliatura. Il direttore di scena appare sull'uscio.*

Pronta, signorina Elsa? Possiamo andare? Giù pestano.

*Elsa*

Eccomi; andiamo pure. A più tardi, signora Gemma.

*esce dietro al direttore di scena.*

*Peverelli*

Sì, creatura.

*appena uscita Elsa corre a chiudere l'uscio; tira la tenda; va alla mensola, si dà il belletto alle labbra, si passa la cipria sul viso, si accomoda la*

*capigliatura come ha fatto dianzi Elsa.*

*Il Direttore di scena  
di dentro.*

Primo!... Secondo!...

*Peverelli*

*davanti allo specchio nell'illusione di trovarsi al cospetto del pubblico, recita enfaticamente le ultime battute d'una scena del vecchio repertorio: «Armando! Prendi questo fiore!... Me lo riporterai quando sarò appassito... Ma allora forse io non ci sarò più!... Più!... Più!...» Indi si applaude ripetutamente da sola e si profonde in inchini davanti all'ipotetico pubblico, stringendosi al seno un fascio di fiori tolti dalla cestina. Ultima illusione della sua povera anima di ex filodrammatica...*

Sipario.